

MICHEL ANGELO FLORIO:

Un umanista "eretico" del Cinquecento tra Inghilterra e Grigioni.

4. Michel Angelo Florio: la vita e le opinioni teologiche

Michelangelo Florio was not an ordinary small-town pastor. Born into a family of Tuscan conversos at the beginning of the century, he had joined the Franciscan order and later suffered an imprisonment of twenty-seven months at Rome after his evangelical leanings became known. He managed to escape and eventually made his way to England, where in 1550 he founded a church for the Italian exiles, wrote an Italian grammar, and became a tutor to Lady Jane Grey, a cousin of Edward VI, who ruled for nine days after his death until she was supplanted and executed by Mary Tudor. Early in 1554 Florio returned to the continent in the great wave of Marian exiles and eventually entered the Valtellina. He was accompanied by his young son, John, who one day would return to England and become that country's leading advocate of Italian studies¹.

Questa fu in sintesi la vita di Michel Angelo Florio secondo J. Tedeschi. Pur mancando le fonti archivistiche del periodo che corre tra la nascita e l'arrivo a Londra (1550), siamo in grado di ricostruire un quadro completo della sua esistenza utilizzando i dati contenuti in una sua stessa opera, l'*Apologia*².

Florio nacque quasi certamente in Toscana verso il 1508.

Del periodo tra il 1508 e il 1540 egli scrisse:

infelicissimo da vero era lo stato mio quando sotto l'habito francescano stavo sepolto ne l'infinita superstizioni anzi idolatrie contro a la mia coscienza, che già più di XVI anni sono che per la Dio mercè conobbi gran parte del vero, & forzami in Faenza, Padova, Roma, Vinezia & Napoli à darne fuori qualche saggio³ ...ella [la chiesa di Roma] con le sue superstizioni & idolatrie m'ha tenuto più che XXXII anni invilupato ne la sua rete de gl'inganni & degl'errori⁴.

Se consideriamo la data dell'epistola ai lettori del 1556, che precede l'*Apologia*, e togliamo i sedici anni di predicazione della fede evangelica nelle varie città d'Italia, deduciamo che l'anno della sua abiura dovrebbe essere il 1540. Se poi da questa data sottraiamo i trentadue anni di appartenenza al cattolicesimo, come afferma lo stesso Florio sempre nell'*Apologia*, giungiamo alla probabile data di nascita del 1508.

Ancora incerto è il luogo d'origine della famiglia. Michel Angelo Florio si nomina fiorentino e parla sempre nelle sue opere di Firenze come sua patria.

Il primo ad occuparsi dell'origine della famiglia Florio - di John e quindi del padre Michel Angelo - fu l'inglese John Aubrey nelle *Brief Lives*. Qui egli afferma " The family is originally of Siena, where the name is to this day" ⁶, aggiungendo di aver avuto tali

¹ Michelangelo Florio non era un pastore comune. Nato in una famiglia toscana di convertiti all'inizio del secolo, era entrato nell'ordine dei francescani e poi aveva patito la prigionia per ventisette mesi a Roma dopo che le sue tendenze evangeliche divennero note. Riuscì a fuggire e alla fine si diresse in Inghilterra, dove nel 1550 fondò una chiesa per gli esuli italiani, scrisse una grammatica italiana e divenne precettore di Lady Jane Grey, una cugina di Edoardo VI, la quale governò per nove giorni dopo la sua morte fino a quando fu soppiantata e uccisa da Maria Tudor. Agli inizi del 1554 Florio ritornò sul continente nella grande ondata degli esiliati mariani e infine arrivò in Valtellina. Egli era accompagnato dal giovane figlio John, il quale sarebbe un giorno ritornato in Inghilterra per diventare il maggior fautore degli studi di italiano di quella nazione. (J. TEDESCHI, "The cultural contribution of Italian Protestant Reformers in the late Renaissance", in AA.VV., *Libri, Idee e sentimenti religiosi nel Cinquecento italiano*, Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara, 3-5 aprile, Modena, Panini, 1987, p. 84).

² M.A. FLORIO, *Apologia di M. Michel Agnolo Fiorentino, ne la quale si tratta de la vera e falsa chiesa. De l'essere, e qualità de la messa, de la vera presenza di Christo nel Sacramento, de la Cena; del Papato, e primato di S. Pietro, de Concilij & autorità loro: scritta contro a un'Heretico*. Da Soy, il dì IIII. Di Settembre. M.D.LVI., Stampata in Chamogasco per M. Stefano de Giorgio Catani d'Agredina di sopra. Anno MDLVII. Ogni citazione all'opera fa riferimento al manoscritto presso la Biblioteca Nazionale di Firenze (coll. Giucciardini, 19-3-43).

³ M.A. FLORIO, *Apologia*, op. cit., p. 14.

⁴ *Ibidem*, p. 34.

⁵ La Yates pose la data di nascita nel primo decennio del Cinquecento e collocò l'anno di abiura nel 1541, considerando, diversamente da me, la data di stampa dell'*Apologia* (1557) non tenendo conto invece della data dell'Epistola ai lettori del 1556. (F.A. YATES, *John Florio*, op. cit., p. 2).

⁶ J. AUBREY, *Brief Lives, Chiefly of Contemporaries, set down between the years 1669 and 1696*, a cura di Andrew Clark. Oxford, Clarendon Press, 1898, London, Secker & Warburg, 1950, p. 108.

informazioni da William Molins, uno dei cinque figli nati da James Molins e Aurelia Florio, figlia unica di John Florio⁷.

⁷ F.A. YATES, op. cit., pp. 314-324.

L'ipotesi dell'origine senese fu sostenuta anche da Mathiessen⁸ e da Mario Praz il quale, a proposito dell'appellativo fiorentino, scriveva "Ciò pare sia stata un'amplificazione per guadagnar credito all'estero ... o forse il suo nome 'Florio' gli faceva effettivamente credere che la famiglia fosse oriunda di quella città. Proveniva, di fatto, da Siena"⁹.

Secondo Gargano¹⁰, Michel Angelo si definì fiorentino, falsificando un poco la realtà, per essere meglio accreditato negli ambienti inglesi. Gargano trovò i Florio nel territorio pisano-lucchese, e la sua ipotesi fu sostenuta anche da Spampanato¹¹.

Gli studi più approfonditi, condotti fino ad oggi su John Florio e indirettamente sul padre, indicano che l'origine della famiglia è senza dubbio toscana.

La tesi dell'origine fiorentina fu sostenuta da Strype¹² (Michael Angelo Florio, a Florentine by birth) e da C. Longworth de Chambrun¹³ che, senza tenere conto dell'*Apologia*, fece riferimento agli studi di Lewis Einstein¹⁴. Anche Sir Sidney Lee nel suo dizionario biografico presenta Florio come "a Florentine protestant, whose family was originally settled at Siena"¹⁵. Lo studioso Policardi¹⁶ attribuì grande importanza alle note biografiche di Sidney Lee, prima di conoscere gli scritti della Chambrun che si era avvalsa, a sua volta, degli studi della Yates. L'opera della Yates, del resto, è considerata ancora oggi un riferimento essenziale per tutti gli studiosi del Florio, forse "l'opera più agguerrita dal punto di vista biografico sui Florio"¹⁷.

A completare il quadro biografico su Florio aggiungerei anche gli studi di Paladino¹⁸, di Villa¹⁹ e di Luigi Bellotti, benché poco attendibili, fantasiosi e di scarso interesse scientifico. Paladino confuse Michel Angelo Florio con il figlio John, lo considerò di origine valtellinese e lo definì l'autore degli scritti shakespeariani. Villa raccontò una vicenda romanzata su Florio valtellinese di origini siciliane. Il milanese Bellotti, durante una seduta medianica, ebbe la comunicazione che Wiliam Shakespeare, Michele Agnolo Florio e Guglielmo Crollanza erano la stessa persona²⁰.

Ma parliamo di dati certi. Michel Angelo Florio, nei frontespizi delle sue opere, si descrive "Florentino già predicatore famoso del Sant'Evangelo in più città d'Italia et in Londra".

Sul registro delle matricole dei Sinodi di Coira appare la sua firma al numero 19²¹ "Michael Angelus Florius Florinus, Solij minister", come sui protocolli notarili (1564-1566) e sul testamento la firma è Michaelis Angeli Florij Florentinis Soliensis Ministri, et Notarij²².

Gli studiosi considerano genericamente Michel Angelo Florio persona nata "da padre e madre battezzati", a tale riguardo si può ricordare quanto Florio stesso afferma in risposta all'accusa di ebraismo mossagli dal confratello Frate Bernardino Spada:

⁸ F.O. MATHIESEN, *Translation, An Elisabethen Art*, Cambridge, Harvard University Press, 1931, pp. 108-109.

⁹ M. PRAZ, *Machiavelli in Inghilterra ed altri saggi*, Roma, Tuminelli, 1942, p. 167.

¹⁰ G.S. GARGANO, *Influssi italiani in Inghilterra tra XVI e XVII secolo*, in "Il Marzocco", 18 sett. 1921.

¹¹ V. SPAMPANATO, *Giovanni Florio, un amico del Bruno in Inghilterra*, in *Sulla soglia del Seicento: studi su Bruno, Campanella ed altri*, Roma, 1926, pp. 69-126.

¹² J. STRYPE, *Memorials of Archbishop Cranmer*, op. cit, p. 343.

¹³ C. CHAMBRUN, LONGWORTH de, *Giovanni Florio, Un Apôtre de la renaissance en Angleterre à l'époque de Shakespeare*, Paris, Payot, 1921, pp. 10-20.

¹⁴ L. EINSTEIN, *The Italian Renaissance in England*, New York, Columbia, 1902, pp. 100-213.

¹⁵ SYDNEY LEE, *The Dictionary of National Biography*, vol. VII, O.U.P., 1882, p. 336.

¹⁶ S. POLICARDI, *John Florio e le relazioni culturali fra l'Inghilterra e l'Italia nel XVI secolo*, Milano, Montuoro, 1947.

¹⁷ G. PELLEGRINI, *Michelangelo Florio e le sue Regole de la Lingua Thoscana*, in "Studi di Filologia italiana", vol. XII, (pp.77-204), Sansoni, 1954, p. 79.

¹⁸ S. PALADINO, *Shakespeare sarebbe lo pseudonimo di un poeta italiano*, Reggio Calabria, Borgia, 1929; *Un italiano autore delle opere shakespeariane - Saggio*, Milano, Gastaldi, 1955; G.B. MARCASSOLI, *Non improbabile che Shakespeare fosse un valtellinese perseguitato*, in "Corriere della Valtellina", 5 febbraio 1955.

¹⁹ C. VILLA, *Parigi val ben una messa! William Shakespeare e il poeta valtellinese Michelangelo Florio*, Milano, Editrice Storica, 1951; *Fra Donne e Drammi*, 1961. A sostegno della sua tesi Villa disse che Michel Angelo Florio aveva tradotto il cognome valtellinese Crollanza in Shakespeare (sheke spear = crolla lancia) in G. SCARAMELLINI, *Shakespeare Valtellinese o no?*, in "Notiziario Popolare di Sondrio" n. 21, 1979, pp. 66-71.

²⁰ Intervista a Luigi BELLOTTI, *Si afferma che Shakespeare è un valtellinese*, in "Il Popolo Valtellinese", 3 giugno 1936.

²¹ La firma autografa di Michel Angelo Florio è al numero 19 di pagina 98 del libro delle matricole dei Sinodi di Coira e non al numero 20 dell'elenco, come riportato in J.R.TRUOG, *Die Bündner Prädikanten 1555-1901 nach den Matrikelbüchern der Synode* p. 6, i teil, 1555-1761.

²² Il manoscritto dei protocolli notarili di Florio è presso l'Archivio di Stato di Coira e trascritto da C. HOININGEN von, in *Mitteilungen aus Bergeller Notarsprotokollen, Protokollbücher Bergeller Notare aus der Zeit von 1476 bis 1594*, Vol. XXI, Chur, Huere.

Io sono andato più d'un'hora fantasticando sopra queste tue parole per cavarne, come si dice a Firenze, il marcio, e non sapendo anchor benbene risolvermi di quel che tu voglia dire, dirò sol questo per hora: o tu parli de l'hebraismo carnale, ò de lo spirituale di cui Paolo Apostolo parla a Romani al 9.²³ Se tu parli del carnale, io dubito che tu habbia beuto troppo del vin di Voltolina che ti fa dar la volta à l'arcolaiò perchè io non fui mai giudeo né figliol di giudeo, ma si di padre e madre battezzati a la papessa come te; E se tu dicessi che i miei passati fossero avanti il batesimo stati hebrei, questo non negharò che meno lo posson negare infiniti che vivano discesi ò da giudei ò da pagani ch'è assai peggio: et quanto a questa parte, da l'hebraismo non m'ha tolto la Romana meretrice, ma Iddio che de le pietre suscita figlioli ad Abramo, ed ha misericordia di chi gli piace. (Matt., 3.)²⁴ Ma se tu parli de l'hebraismo spirituale, questo sì ch'io ti confesso, ciò che la nostra Sinagoga riprovata di Roma m'havea, in apparenza pero solamente, cavato fuori de l'hebraismo: per che dove per misericordia di Dio era eletto a esser membro di Giesù Christo, benedetto seme de Israele ed à predicarlo sinceramente.²⁵

Michel Angelo Florio entrò poi in convento come francescano conventuale e predicò il Vangelo. Così Florio ci descrive lo stato d'animo di questo periodo.

Infelicitissimo da vero era lo stato mio quando sotto l'habito franciscano stavo sepolto²⁶ ... Io non niego di non haver non ch'una volta mille, quando era nel papato, rinegato Christo, e con giuramento bestemmiato e anathematizzato il nome Suo Santissimo, ed insegnato predicando quell'impia e scomunicata dottrina papessa: io me ne dolgo e pento, e se io non fussi da la misericordia di Dio (ch'è assai maggior del mio peccato) soccorso e sostenuto, sia certo che mi dispererei. Ma havendo conseguito misericordia, ho voltato le spalle al papato, e rivoltato mi sono a Christo. Ho lasciato l'ombre, l'inganno, l'errore e la bugia, ed abbracciato il vero, la sincerità, la virtù e verità. Ho lasciato Egitto e le tenebre, e son ricorso in Ierusalemme ed a la luce, poco curandomi de le Fiorenze patria mia, de Napoli, de le Padove, de le Venezie, e de le Rome dove i gran commodi, utili e honori non si possono havere e non godere senza rinegare Iddio²⁷.

Florio passò dunque dall'iniziale 'ebraismo carnale' alla sua rinascita spirituale per elezione e misericordia di Dio.

Come il Riformatore svizzero Zwingli, Florio concepì l'elezione, quindi la predestinazione, come un decreto divino positivo. La giustizia e la misericordia di Dio si fondavano sulla sua suprema bontà verso gli eletti. La dottrina della fede si indirizzava solo alla misericordia di Dio con la certezza della remissione dei peccati, certezza che aveva come presupposto la predestinazione assoluta e la dottrina che la grazia di Dio operava solo negli eletti.

Per i Riformatori la certezza della remissione dei peccati si identificava con quella della salvezza. Sul concetto della grazia divina concessa solo agli eletti parlerà Florio esplicitamente nell'*Historia de la Vita e de la Morte di Jane Grey*²⁸.

²³ Nella lettera ai Romani, al verso 9, Paolo esprime il dolore per l'incredulità d'Israele e dei Giudei, la libertà assoluta della grazia di Dio e la salvezza come dono di Dio. Le citazioni bibliche riportate in questo testo, quando non sono citate espressamente dall'autore, sono riprese da: G. DIODATI, *La Sacra Bibbia, ossia l'Antico e il Nuovo Testamento, traduzione di Giovanni DIODATI, lucchese, 1576-1649, Prof. Di lingua ebraica a Ginevra nell'Accademia di Calvino*, Roma, Società Biblica Britannica & Foresteria, 1994.

²⁴ In merito alla predicazione di Giovanni Battista, Matteo al 3.9, dice: "E non pensate di dir fra voi stessi: Noi abbiamo Abrahamo per padre; perciocchè io vi dico, che Iddio può, eziandio da queste pietre, far sorgere dei figliuoli ad Abrahamo".

²⁵ M.A. FLORIO, *Apologia*, op. cit., p. 34.

²⁶ Ibidem, p. 14.

²⁷ Ibidem, p. 77.

²⁸ M.A. FLORIO, *Historia de la vita e de la morte de l'Illustriss. Signora Giovanna Graia, già Regina eletta e pubblicata d'Inghilterra; e de le cose accadute in quel Regno dopo la morte del Re Edoardo VI. Nella quale secondo le Divine Scritture si tratta de i principali articoli de la Religione Christina. Con l'aggiunta d'una dottiss. Disputa Theologica fatta in Ossonia, l'Anno 1554. L'argomento del tutto si dichiara ne l'Avvertimento seguente, e nel'Proemio de l'Authore M. Michelangelo Florio Fiorentino, già Predicatore famoso del Sant'Evangelo in più città d'Italia, et in LONDRA. Più, tre tavole comodiss., da ritrovare le cose più notabili. [motto] Noi sappiamo, che a quegli che amano Iddio tutte le cose si operano in bene, a quegli certamente, che secondo il suo proposito sono stati chiamati. Rom, 8. Stampato appresso Richardo Pittore, ne l'anno di Christo 1607. Ogni citazione all'opera fa riferimento al manoscritto presso la Biblioteca Nazionale di Firenze (coll. Guicciardini, 14-4-35). D'ora in poi sarà citata con l'abbreviazione *Historia di Jane Grey*.*

Tornando all'analisi della vita di Michel Angelo Florio, veniamo a sapere del suo dissenso per come vivevano i frati. Questa sua polemica costituisce uno dei punti di attacco della Riforma.

non sai tu molto bene ch'io so le dionestà che i monasterij de le monache e ne i noviziati nostri si fanno. Quanti frati sono tra voi nati di monache e ne i monasteri? E quante volte siete stati in pericolo di perdere tutti i conventi e monasteri d'Italia come che fatto avete quei de la Francia, de la Fiandra & de la Brabanzia per le vostre innominabili dionestà? Perché vi tolse il Signore Duca Alfonso di Ferrara il monistero di Reggio? Perché la magnifica comunità di Forli quello di detta terra, & i Cesenati il loro, se non perché voi gl'avevi fatti publichi bordelli?²⁹

Florio vagabondò e predicò in molte città italiane dove la Riforma aveva operato particolarmente ad opera di Vermigli, di Ochino, e del gruppo degli evangelisti, prima da francescano poi apertamente da 'lutherano', fino a quando non venne sorpreso ed imprigionato a Roma per 27 mesi:

gl'oltraggi, gli scorni, et i tormenti ch'in Roma per lo spazio di XXVII mesi sotto Paolo, et Giulio III³⁰ sofferti haveva, per haver ivi, et in Napoli, et in Padova, et in Venegia predicato Christo senza maschera³¹.

Florio così ribadì rispondendo al frate Bernardino Spada che pur non volendo, si era comportato come Caifàs e aveva profetizzato il vero:

Tu di che io favori la parola di Dio sempremai, la sua chiesa ed i suoi statuti: Dimmi hora, come puoi tu difendere che il papa & i suoi sciagurati inquisitori non sieno crudelissimi tiranni, di Dio e de la sua parola capital nemici?³²

Alle sofferenze patite Florio contrappose la sua felicità per aver lasciato l'abito francescano: e qual maggior contentezza et felicità che vedersi libero et sciolto non pur da mille idolatrie espresse (articoli de la franciscana fede) ma eziandio fuori d'un abisso di cose ch'arrossir farebbero anzi tremare ogni sfacciato ruffiano, assassini di strada, & publico usuraio; & non di meno ne la tua frateria son tenute opere da valenti huomini & padri riverendi?³³

Florio ricorda al frate Bernardino il severo giudizio di Dio contro i papisti, i preti ed i frati che "tengono l'anime de poveri semplicij involupate in un mare d'errori trovati dal diavolo, proibendogli lo studio de la parola di Dio, e l'adoprarla per regola del viver loro"³⁴.

Sulle origini e sulla natura della formazione personale di Florio ci mancano notizie documentarie ma già le affermazioni qui riportate, come del resto tutte le sue opere, indicano la sua adesione agli obbiettivi dell'umanesimo religioso³⁵. Egli fu di sicuro un uomo colto, con una profonda conoscenza biblica ed umanistica che andava dagli autori classici ai suoi contemporanei.

L'appellativo Messer, talvolta abbreviato con la semplice M., potrebbe far pensare che fosse stato avvocato o notaio e quindi con un'istruzione universitaria proseguita fino ai livelli superiori³⁶ oppure che facesse parte del clero colto³⁷. Michel Angelo Florio fu infatti anche notaio e non si limitò a redigere documenti, ma li autenticò mediante il suo marchio professionale, un *signum tabellionis*.³⁸

²⁹ Ibidem, p. 52.

³⁰ Paolo III, Alessandro Farnese, fu eletto papa il 13 ottobre 1534 e morì il 10 novembre 1549. Giulio III salì al soglio pontificio l'8 febbraio 1550 dopo ben due mesi di conclave. In un primo tempo il candidato con le maggiori probabilità di elezione fu il cardinale Reginald Pole. Florio ci dice di essere stato in carcere dal 4 febbraio 1548 al 4 maggio 1550, quindi durante il pontificato di Paolo III e l'inizio di quello di Giulio III.

³¹ M.A. FLORIO, *Historia di Jane Grey*, op. cit., p. 28.

³² M.A. FLORIO, *Apologia*, op. cit., p. 74.

³³ Ibidem, p. 14.

³⁴ Ibidem, p. 75.

³⁵ Sull'umanesimo religioso vedere cap. 1, pp. 26-46.

³⁶ Per l'istruzione presso le università vedere cap. 1.

³⁷ P.BURKE, *Cultura e Società nell'Italia del Rinascimento*, op. cit., p. 304.

³⁸ Sul libro dei protocolli notarili di Florio (1564-1566) il suo monogramma è rappresentato da un vaso sulla cui cima è posto un triangolo, al di sopra del quale ci sono tre aste appuntite e poste orizzontalmente, separate una dall'altra da un doppio disco ovale. Sull'asta superiore, più corta, c'è la lettera M e nel triangolo le lettere A.F.. Il segno manuale, diverso per ogni notaio, apposto prima della firma era garanzia dell'autenticità dell'atto rogato.

Egli partecipò di sicuro in modo attivo alla vita culturale del suo tempo, a tutti quei fenomeni tipici dell'umanesimo ed aderì all'impulso dato dall'umanesimo allo studio filologico. Il nuovo metodo storico-critico, basato sul ritorno ai testi originali in ebraico e greco, venne anche applicato ai testi biblici con dirette implicazioni sulle traduzioni in volgare.

Come Erasmo da Rotterdam aveva insistito nella sua traduzione latina del Nuovo Testamento (1516) sulla necessità di rendere la Sacra Scrittura comprensibile a tutti gli strati della società, così Florio protestò nell'*Apologia*:

Christo amministrando la cena con gli Apostoli usò parole comuni a quel paese, e di qui nasce che Paolo ordina che ne la chiesa si parli in lingua intesa da tutti (1Cor.14), a ciò il popolo possa rispondere Amen: E voi ne la vostra Messa, come che ne gl'altri uffizij, non usate che lingua latina intesa da pochi³⁹.

Già il monaco camaldolese Nicolò Malerbi nell'Epistola a Laurentio, premessa alla sua traduzione della Bibbia del 1471, si era fatto interprete delle esigenze culturali religiose molto prima che la necessità di leggere le Scritture nelle lingue parlate fosse comune agli eterodossi italiani.

L'autorità ecclesiastica romana si era mossa in ritardo rispetto alle autorità di altri paesi e sempre, comunque, con interventi contraddittori nei confronti sia delle traduzioni della Bibbia sia della loro diffusione. Le versioni delle Sacre Scritture nelle lingue parlate furono considerate per lungo tempo all'origine dell'espandersi dell'eresia. Michel Angelo riporta nell'*Apologia* la sua interpretazione del pensiero dei papisti, suoi contemporanei: "Distruggiamo questi Evangelici che con l'haver tradotto le Bibbie in volgare, hanno scoperta quella dottrina di Christo che con astuzia noi tenavamo nascosto co'l farla leggere solamente in latino"⁴⁰.

I metodi di critica testuale degli studiosi umanistici diedero la possibilità di riconoscere gli scritti pseudo-agostiniani ed eliminare gli scritti patristici non autentici. Le tecniche di interpretazione erano state messe a punto da Lorenzo Valla nel XV secolo, utilizzate anche per dimostrare l'inautenticità della donazione di Costantino, citata da Florio quando parla del potere temporale dei papi.

Io non voglio qui star à raccontarti come antichamente i papi sieno stati soggetti al Magistrato temporale, a quello habbino ubbidito, da quello sien stati governati, eletti e creati, e confermati, perche ne sono piene l'histoire: non voglio anche perder tempo in mostrarti la falsità di quella donatione di Constantino, perche bravamente con invincibili ragioni l'ha fatto toccar con mano a tutto 'l mondo, Lorenzo Valla molti & molti anni sono, e poi la cosa è più chiara ch'il sole⁴¹.

Il ritorno alle fonti bibliche, la ribellione contro gli abusi del clero e della curia romana furono due degli argomenti trattati nelle prediche di Florio prima dell'arresto e dopo la fuga da Roma.

I peregrinaggi dopo la fuga sono descritti sempre nell'*Apologia*.

desideri che io ti renda ragione de luoghi e paesi ove sono stato da la mia fuga di Roma (che fu l'anno cinquanta à 4. di Maggio) in qua. ... Dicoti dunque che l'anno 1550. à 4. di Maggio io mi fuggi di Roma, et ivi in casa d'una persona da bene, e honorata stetti un giorno e due notti. Poi mi parti a 6. due hore avanti il giorno e per via de l'Abruzzo me n'andai a Napoli, spogliato dell'habito fratesco, in Napoli stetti dieci giorni con persone religiose e Christiane o in fin'a tanto che fui provveduto di quanto mi bisognava per vivere e vestirmi per molti giorni e mesi. Di Napoli mi parti il giorno de la Pentecoste, e in compagnia del Procaccio me n'andai in Puglia, ove stetti due mesi ben veduto e carezzato da Christiani fratelli. Di puglia mi parti il primo d'Agosto e per mare andai a Venetia dove stei 17. Giorni, & parlai con due de vostri frati, i qual tacio per non nuocere. Mi parti da Venezia a 18. Settembre e per Mantova, Brescia, Bergamo, Milano, Pavia e Casal Monferrato passando me n'andai à Lione, Da Lione à Parigi, e di quivi in Inghilterra, et arrivai à punto in Londra città famosissima il primo di Novembre del medesimo anno 1550. dove sono stato in fino a 4. di marzo 1554⁴².

³⁹ M.A. FLORIO, *Apologia*, op. cit., p. 41.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 85.

⁴¹ M.A. FLORIO, *Apologia*, op. cit., p. 67. Sulla Donazione di Costantino si veda anche il cap. 1, nota 22.

⁴² *Ibidem*, p. 78.

Dopo la fuga da Roma Florio tornò a Napoli ed in Puglia, negli ambienti dove aveva già predicato il credo riformato e dove si era diffuso il movimento evangelico del circolo di Valdès. I numerosi studi hanno dimostrato che la Riforma protestante penetrò in Italia non solo nelle regioni del Nord ma anche nelle remote aree della Calabria e della Sicilia. In un protocollo di denuncia del 1551 il sacerdote Pietro Manelfi, dopo aver abbandonato il movimento anabattista, riferì all'Inquisitore che nelle Puglie ed in Calabria c'erano "molti ed molti lutherani"⁴³.

Le posizioni dottrinali ed i percorsi di Florio vanno quindi inquadrati nelle vicende dell'evangelismo italiano e, in particolare, nel contesto del gruppo valdesiano. Non a caso la sua abiura coincise con la frattura apertasi all'interno del gruppo degli evangelisti italiani che si raccolsero poi a Viterbo⁴⁴. Come sostiene Massimo Firpo,

[attorno a Pole si riunì quel] ricco e raffinato patrimonio di dottrine e atteggiamenti religiosi che rendeva praticabile, all'interno della chiesa cattolica convinzioni o orientamenti teologici che si erano ormai imposti alla sua inquieta coscienza, ma senza appiattirli sulle posizioni riformate e anzi differenziandoli da esse⁴⁵.

Secondo Delio Cantimori⁴⁶, il movimento ereticale italiano si intensificò negli anni fra il 1535 e il 1549 e la diffusione delle dottrine eterodosse si coagulò in gruppi e comunità clandestine. Il 1542 coincise anche con il dilagare della Riforma luterana in più città d'Italia e con la decisione di papa Paolo III di formalizzare l'istituzione del supremo tribunale del Sant'Ufficio romano. Questo provvedimento portò al successo della linea intransigente e al progressivo affermarsi degli esiti controriformistici, subordinando la riforma della Chiesa alla lotta più energica contro i nemici della fede cattolica. I primi personaggi convocati a Roma furono il generale dei cappuccini Bernardino Ochino e Pier Martire Vermigli, entrambi segnati da una decisa esperienza valdesiana. I seguaci di Valdés furono oggetto di sospetti e di segrete indagini da parte dell'Inquisizione. Convinto di dover sconfessare le sue opinioni e certo di non poter più predicare Cristo, Ochino non si presentò a Roma e scelse la via dell'esilio verso la Svizzera, seguito da Vermigli.

Poiché in Italia dalle discussioni aperte sulle dottrine controverse fra eretici e cattolici si passò alla proibizione delle discussioni stesse e a un atteggiamento intollerante, Michel Angelo Florio fu costretto a vagabondare per l'Italia, poi ad emigrare. Dall'estero continuò a sperare di essere utile alla causa con i suoi sermoni e i suoi scritti, con un richiamo all'universalità salvifica della fede e all'aspetto missionario della sua vocazione, come sostenuto anche dalla teologia di Zwingli. Vale qui ricordare il motto posto da Florio sul frontespizio dell'*Apologia*: "Non moriar sed vivam, & recensebo facta Dei - Salmo CXVIII, 17".

Egli non assunse di certo l'atteggiamento nicodemista tipico di chi non osava manifestare apertamente la propria fede, atteggiamento che anche Calvino aveva condannato⁴⁷.

Florio lasciò Napoli dopo 10 giorni (il 16 maggio 1550); trascorse due mesi in Puglia e il 1° di agosto partì per Venezia via mare e qui vi rimase 17 giorni⁴⁸.

Le tesi di Sir Sidney Lee e di Aubrey in merito al viaggio di Florio non coincidono né con le testimonianze date da Florio nell'*Apologia*, né con la situazione storica. Sidney affermò che Florio arrivò a Londra "shortly before Edward VI's reign from persecution in the

⁴³ Cfr. M. WELTI, *Breve storia della Riforma Italiana*, op. cit., p. 30; D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento ed altri scritti*, op. cit.; C.F. CHURCH, *I riformatori italiani*, Firenze, La Nuova Italia, 1958; M. FIRPO, *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento*, op. cit.

⁴⁴ Cfr cap. I, Evangelismo.

⁴⁵ M. FIRPO, *Valdesianesimo ed Evangelismo: alle origini dell'Ecclesia Viterbensis (1541)*, pp. 53-71, in AA.VV., *Libri, idee e sentimenti religiosi nel Cinquecento in Italia*, Ferrara, Panini, 1987, pp. 65-66. In questo articolo Firpo mette in evidenza i nessi profondi che si stabilirono, nei mesi che precedettero la prima convocazione del Concilio di Trento e la prima legazione di Pole, tra valdesianesimo e evangelismo. Egli solleva la tesi di un disegno politico, concepito nel 1541 dalla cerchia di Valdés, volto ad isolare il cardinale Contarini, allora impegnato nella legazione di Ratisbona. Roma rifiutò poi di avvallare l'accordo raggiunto di Contarini con i protestanti, sull'articolo relativo alla dottrina della giustificazione.

⁴⁶ Cantimori assegnò la fine della prima fase della Riforma italiana al 1541-42. Ne seguì una seconda, che durò fino al 1560 con la crisi dell'evangelismo, le fughe all'estero, il sorgere di idee anabattiste e il formarsi del nicodemismo. in D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*, op. cit.

⁴⁷ Calvino scrisse nel 1544 *Excuse à messieurs le Nicodemies*.

⁴⁸ Church sostiene che Michel Angelo Florio fu due anni a Venezia, ospite di Vincenzo Maggi, che frequentò la casa dell'ambasciatore inglese Edmond Harvel, che aveva radunato intorno a sé un folto gruppo di giovani protestanti inglesi. Questo non concorda né con quanto Florio affermò nell'*Apologia*, né con i documenti del suo arrivo a Londra. in F.C. CHURCH, *I Riformatori italiani*, op. cit., vol. I, p. 317, vol. II, pp. 150, 172.

Valteline"⁴⁹, il che non è esatto perché la Valtellina era in quel periodo solo terra di rifugio. Anche Aubrey parlando di John Florio fu poco preciso: "his father and mother flying from the Valtolin ('tis about Piedmont or Savoy) to London for Religion: Waldenses"⁵⁰.

Michel Angelo Florio non fu mai valdese e in Valtellina - territorio a nord del lago di Como e non, come dice Aubrey, tra il Piemonte e la Savoia - trovò rifugio in seguito, quando con l'ascesa al trono di Maria fu costretto a lasciare Londra.

Florio giunse a Londra il 1° Novembre del 1550 mentre regnava Edoardo VI e trovò la protezione sia di Sir William Cecil, fautore della Riforma, segretario regio e membro autorevole del Consiglio privato del re, sia di Thomas Cranmer arcivescovo di Canterbury.

Con Edoardo VI la situazione politico-religiosa era notevolmente cambiata⁵¹. L'Inghilterra era diventata terra di rifugio per molti protestanti stranieri, fuggiti alla persecuzione nei paesi d'origine.

Del suo soggiorno in Inghilterra Florio disse: "Nel si bel regno, che lieto ricetto, et albergo parecchi anni era stato di pellegrini fedeli d'ogni nazione perseguitati da la tirannide d'Antichisto"⁵².

Esistono anche altri documenti sulla presenza di Florio a Londra in quel periodo i cui dati concordano con quelli dell'*Apologia*.

Lo storico John Strype che parlò della Chiesa italiana in Londra

About this time in the year 1550, or 1551, there was also a church of Italians instituted in London, by the influence and care of our Archbishop and Sir William Cecil, under A Lasko's superintendecy. ... One Michael Angelo Florio, a Florentine by birth, was appointed their preacher; probably brother, or kinsman, unto Simon Florio,⁵³ preacher at the city of Clavenna among the Rhætii, an eminent professor of the Gospel in those parts. ... For the encouragement of this congregation, the archbishop procured the members of it to be free denizens, to live and traffic here with as much freedom as natural English subjects: which they were admitted to by swearing fidelity and allegiance. For their more easy and convenient dwelling here, they often petitioned the king for new privileges and immunities, as they saw they needed them ... The Archbishop also, [procured] that their preacher might be provided for, dealt with the congregation, and made them oblige themselves to provide him with all necessaries as dwelling, and a competent yearly salary⁵⁴.

Sappiamo che grazie all'intervento dell'arcivescovo Cranmer e di Sir William Cecil, Florio divenne dunque il pastore della congregazione italiana, ricevette un regolare stipendio e, come gli altri eretici, ebbe le stesse libertà e privilegi di cui godevano i cittadini inglesi.

Di questo periodo rimangono anche due lettere autografe di Florio scritte in latino e indirizzate al "Clarissimo Domino Sycilio, Serenissimo Regis Angliae". Nella prima Florio si lamenta delle difficoltà sorte a causa del comportamento di alcuni appartenenti alla congregazione⁵⁵. Nella seconda, forse del febbraio 1553, chiede perdono per un atto immorale: secondo Strype, di un atto di fornicazione, per cui Florio dovette sottostare alla pubblica penitenza, rinunciare al suo ministero e perdere la pensione reale⁵⁶. In questa seconda lettera Florio, per lenire il dispiacere arrecato all'amico Cecil, citò dalle Scritture la misericordia di Dio nei confronti di Mosè, Aronne, Davide, Giona e Pietro dopo i loro peccati.

⁴⁹ L. SIDNEY, *The Dictionary of National Biography*, op. cit., p. 336.

⁵⁰ Aubrey's *Bief Lives*, op. cit., p. 108.

⁵¹ Si veda capitolo 3.II.c..

⁵² M.A. FLORIO, *Historia di Jane Grey*, op. cit., p. 33.

⁵³ Non risulta alcuna relazione tra Michel Angelo Florio e il parroco cattolico Simon Florio.

⁵⁴ In questo periodo, nell'anno 1550 o 1551, c'era anche una chiesa degli italiani istituita a Londra, sotto l'influenza e la cura del nostro arcivescovo Sir William Cecil, sotto la sovrintendenza di A Lasco... Un certo Michel Angelo Florio, un fiorentino di nascita, fu nominato quale loro predicatore, forse fratello o parente di Simon Florio, predicatore nella città di Chiavenna tra i reti, un notevole uomo che professava il Vangelo in quelle parti... Per incoraggiare questa congregazione, l'arcivescovo fece in modo che i suoi membri fossero cittadini liberi di vivere e commerciare qui, con la maggior libertà come inglesi naturalizzati: alla quale essi furono ammessi giurando fedeltà e devozione. Per una più semplice e confortevole abitazione, essi spesso ricorsero al re per nuovi privilegi e immunità, ogni qualvolta ne ebbero bisogno. Anche l'arcivescovo, come può essere testimoniato dal loro pastore, ebbe a che fare con la congregazione, e la obbligò a provvedere a lui per tutte le necessità come all'abitazione, oltre che a un adeguato salario annuo. (J. STRYPE, *Cranmer*, op. cit., p. 343-344).

⁵⁵ In merito alla Chiesa italiana a Londra Cfr. cap. 3.II.c.

⁵⁶ Originali autografi: British Museum Lansdowne Mss.cod.XLV.n.29, fol.65-66; Mss. cod.II, n.76. Testi integrali in J. STRYPE, *Cranmer*, op. cit., vol. II nn. LII-LIII, pp. 141-144.

Gargano, pur considerando autorevole la fonte della testimonianza di Strype in merito all'accusa di immoralità di Florio, pensa che qualcuno abbia potuto alterare i fatti con qualche insinuazione non cristiana e a tal fine ricorda i contrasti tra Florio e gli italiani da lui elencati nella precedente lettera a Cecil⁵⁷.

Forse l'ipotesi di Gargano non è da scartare anche perché Laski, scrivendo a Bullinger nel giugno dello stesso anno (1553), definisce Florio "uomo dotto e pio, dotato di raro genio oratorio il quale aveva molto sofferto per la gloria di Dio"⁵⁸.

Di temperamento passionale e polemico, Michel Angelo Florio fu sempre portato agli estremi come appare dalla violenza verbale dei suoi scritti e dalle posizioni radicali da lui assunte in ogni circostanza. E' difficile, comunque, capire quanto della sua personalità sia da attribuire al carattere e quanto ai condizionamenti ambientali.

Anche Strype sottolineò i tratti del temperamento di Florio, causa

the too much vehemency and passion of this man, and his neglet of informing the judgments of these Italians in milder and more leisurely methods, I suspect to have been a great cause of this apostasy⁵⁹.

Nella lettera a Cecil Florio, senza occupazione e deluso nelle sue aspettative religiose, denunciò i componenti della congregazione che osavano ancora frequentare la messa e ne fece i nomi, citando a suo sostegno i versi del Deuteronomio 13 e 17 ed il Libro dei Re 18, nei quali i ribelli contro Dio e le leggi devono essere uccisi senza pietà.

Nell'Epistola ai lettori dell'*Apologia* Florio giustifica la durezza delle sue parole nei confronti del frate Bernardino Spada:

Non vi maravigliate dunque, Christiani fratelli, se in questo mio libretto per gloria del Salvatore nostro Christo Giesù, e difesa delle verità, ho più usato l'asprezza, il rigore et il mordente, che la mansuetudine, piacevolezza, o il lenitivo, per che in quello havendo tolto a rispondere a un troppo audace frate, con cui (peccando egli per propria malicia, e contro la sua conscientia) s'io havesse usato la piacevolezza e modestia christiana, mi sarebbe avvenuto come a chi lava il capo a l'asino, che per il ranno & il sapone⁶⁰.

Nella seconda Epistola ai lettori, premessa all'*Apologia* e scritta da Hieronimo Turriani da Crema, ministro evangelico a Bondo in val Bregaglia, troviamo citati vari passi dell'Antico e del Nuovo Testamento a giustificazione dello scritto di Florio, considerato una satira piuttosto che una risposta cristiana.

Con parole convenevoli a si fatta canaglia, le quali non ti recheranno ò pio lettore, l'intero de la malvagia vita loro, ma farà solamente uno schizzo de le sporchezze e lordure che regnano ne funesto Regno d'Antichristo⁶¹.

In questa epistola di otto pagine Turriani volle giustificare l'atteggiamento di Florio che era parso ad alcuni mordace, inumano e non cristiano: che Florio fu mosso da "giustissimo e christiano zelo ... bastandogli haver difesa la causa de l'Evangelo e scoperto il puzzo de la papessa setta".

Giova a questo punto ricordare quanto Möhler scrisse a proposito della radicale polemica tra il protestantesimo e il cattolicesimo. Riaffermando vigorosamente la validità del dogma cattolico, egli per un verso si augurava che fosse eliminato il predominio del pensiero scolastico, e per l'altro approvava in parte l'insistenza dei protestanti sulla 'fede speciale', verità che illumina la situazione concreta del credente di fronte a Dio. Möhler sostenne che per i teologi cattolici il dogma proposto dalla Chiesa è precostituito e l'unità per sua natura non è uniformità. Per i Riformatori, che vissero determinati dogmi in modo personale, il sistema invece da loro elaborato fu solo individuale anche se elevato al rango universale. Così Lutero fu solo un individuo che rappresentò l'umanità redenta e simboleggiò un privilegio suo esclusivo, che dopo di lui convenne soltanto alla chiesa universale.

⁵⁷ S.G. GARGANO, *Influssi italiani in Inghilterra fra il XVI e il XVII secolo*, in "Il Marzocco", 18 settembre 1921.

⁵⁸ La lettera di Laski a Bullinger è in DE SCHICKLER, *Les Église du refuge en Angleterre*, Paris, 1892, vol. I, p.55; F. YATES, op. cit., p. 7.

⁵⁹ L'eccessivo ardore e passione di questo uomo, la negligenza nel comunicare i giudizi di questi italiani in modi più miti e più tranquilli, sospetto siano stati una grande causa della sua apostasia. (J. STRYPE, op. cit., p. 344).

⁶⁰ M.A. FLORIO, *Apologia*, op. cit., p. 4.

⁶¹ Ibidem, pp. 8-11.

Il protestantesimo nacque in parte in opposizione al molto male e ai molti difetti negativamente presenti nella Chiesa (che naturalmente non è suo specifico, perché la lotta contro il male condotta su basi ecclesiali esisteva già prima di esso e non ha mai cessato di esistere accanto ad esso); in parte dalla lotta contro esposizioni scientifiche particolari del dogma e configurazioni della vita ecclesiale, che mai possiamo riassumere sotto l'espressione di individualità medioevale. Orbene, nell'infuriare appassionato della lotta avvenne che i Riformatori, dal momento che la passione fa vedere sempre tutto distorto, si facessero l'idea che la Chiesa precedente consistesse di quel male e di quella individualità, quasi che la sua essenza fosse composta da questi due elementi. Dopo essersi formata tale idea, essi esagerarono ancor di più l'uno e l'altro elemento, portandoli fino alle loro estreme conseguenze; questo modo di procedere presentava infatti il vantaggio di facilitare al massimo la lotta contro la Chiesa cattolica⁶².

Anche Florio amò gli eccessi e predilesse le frasi ad effetto. In generale come tutti gli eretici italiani, aveva interiorizzato l'esperienza religiosa e l'espressione del valore speculativo tratto non solo dalla nuova eterodossia ma soprattutto dalla filosofia umanistica. Il linguaggio estremamente mordace usato da Florio era quello comune ai suoi tempi nelle accuse alla gerarchia ecclesiastica e al monacato in particolare.

Gasparo Contarini lamentava che i cristiani del suo tempo, invece di professare la loro fede e mantenersi fedeli al principio dell'amore e dell'umiltà, erano accecati dalla pretesa di avere sempre ragione e non pensavano che a difendere il loro punto di vista e a confutare quello dell'avversario⁶³.

Cantimori disse che bisognerebbe studiare le opere come gli autori le avevano pensate e volevano che venissero lette, tenendo in considerazione le implicazioni positive e negative, le omissioni e gli accenti simbolici. Con questo spirito bisognerebbe valutare gli uomini che cercavano di vivere secondo i principi della loro riforma interiore e dell'educazione intellettuale, pur vagando da un luogo all'altro, sempre in cerca di tranquillità, spirituale e materiale.

Brusco e privo di carità nei confronti dei suoi connazionali, Michel Angelo Florio abbandonò poi ogni intransigenza minacciosa e, sempre sorretto dalle citazioni bibliche, invocò per sé pietà per l'umana fragilità. Gli accenti disperati di Florio e l'autorevole intercessione di Cranmer a suo favore gli consentirono di rimanere in Inghilterra e, come riferisce Luigi Firpo, di "tentare migliori fortune in un campo più rispondente ai suoi genuini talenti: quello di maestro d'italiano". Florio cercò protezione e favori presso i personaggi più eminenti della nobiltà incline alla Riforma, soprattutto presso Henry Grey, duca di Suffolk e John Dudley, duca di Northumberland⁶⁴.

Dedicandosi all'insegnamento della lingua italiana, iniziò una tradizione familiare che continuerà col figlio Giovanni, considerato il maggior diffusore della lingua e cultura italiana presso gli elisabettiani⁶⁵.

Michel Angelo Florio insegnò italiano a lady Jane Grey, e a lei dedicò la prima stesura della sua opera *Regole et istituzioni della Lingua Thoscana*⁶⁶ nel 1553.

Ricordando il suo recente errore le confessò "quel travaglio che mi tiene e terrà insin a morte quasi odioso di me stesso... quel grave martire che da sei mesi in qua m'ingombra l'animo, sì che io sono quasi in odio à me stesso"⁶⁷. Il dolore del ricordo ed il pentimento del suo peccato sono espressi da Florio anche nell'*Historia di Jane Grey*, quando descrive la misericordia di Dio per opera dello Spirito Santo verso i peccatori, figli eletti di Dio.

la grandezza del dolore che gl'affligge quando si rammentano d'essere stati per qualche spazio di tempo in errore, e la contentezza che hanno dopo, nel veder' e sentirsi illuminati... incontanente han pianto; e spogliatisi del vecchio Adamo, secondo

⁶² A.J. Möhler, *Symbolik I u.II, oder Darstellung der dogmatischen Gegensätze der Katoliken und Protestanten nach ihren öffentlichen Bekannnisschriften*, Köln, Hegner, 1958, tr. it., *Symbolica*, Milano, Jaka Book, 1984, pp. 55-56.

⁶³ Cfr. J. LORTS, E. ISERLOH, *Storia della Riforma*, op. cit., p. 154.

⁶⁴ L. FIRPO, *Scritti sulla Riforma in Italia*, op. cit., pp. 125-126.

⁶⁵ Cfr. F. YATES, *John Florio*, op. cit.

⁶⁶ Manoscritto presso Bristish Museum, cod. Sloane 3011 è riportato da G. PELLEGRINI, *Il Florio e le sue "Regole de la lingua toscana"* in "Studi di Filologia italiana", XII, 1954, pp. 77-204.

⁶⁷ G. PELLEGRINI, op. cit., pp. 203-204.

il paterno avvertimento de l'Apostolo, la remission de peccati, promessa loro in Christo, con viva fede hann'abbracciata⁶⁸.

Nella dedica a Jane Grey Florio ricordò la clemenza, la bontà e cortesia "dell'eccellentissimo signor duca, padre dell'illustrissima e dotta Signora" e manifestò profondo rispetto per la casa Grey "dalla quale nei tempi delle mie maggior bisogna sono stato aiutato et sollevato da molte calamità"⁶⁹.

Pochi giorni dopo, il 21 agosto 1553, Florio dedicò la seconda stesura della sua grammatica⁷⁰ ad Arrigo Harbert conte di Pembroke e marito di Katherine, sorella di Jane, dichiarandosi "povero forestiero privo di tutti quegli aiuti, favori, e soccorsi che dalla patria e dagli amici sperar si possono"⁷¹ e manifestando il suo desiderio di far conoscere al conte le regole grammaticali della nativa lingua toscana. Negli stessi mesi dedicò a John Dudley la sua versione in lingua toscana del *Catechismo* di John Ponet⁷², che si presenta sotto forma di dialogo tra maestro e auditore, forma comunemente usata dagli umanisti.

In quegli anni alle sventure personali si aggiunsero gli eventi drammatici che sconvolsero la vita del regno inglese.

Alla morte di Edoardo VI, Jane Grey era solita al trono. Dopo soli nove giorni venne deposta dalla cattolica Maria⁷³. Costei ristabilì il culto romano, soppresse le chiese degli esuli e, dopo la morte di Jane Grey avvenuta sul patibolo il 12 febbraio 1554, intimò agli stranieri, con un decreto di espulsione, di lasciare il regno inglese entro 24 giorni. Florio nell'*Historia di Jane Grey* disse che "i pii dovettero fuggire le sedizioni".

Non potendo gli oppressi più soffrir la tirannide de principi, e veggendosi far violenza intorno à la religione, e costringer à l'idolatria; più tosto che far sedizione, o metter mano al tiranno, senza particolar vocazione di Dio, essi deono, ò con licenza partirsi, o fuggir in paese dove si fatti legamenti non siano lor messi al collo, che così c'insegna il salvatore in più luoghi⁷⁴.

Egli, che aveva creduto di trovare a Londra il tanto sospirato asilo, il 4 marzo 1554 dovette lasciare la città e seguire i protestanti inglesi in esilio a Strasburgo⁷⁵. Dopo il soggiorno a Londra, dal 1 novembre 1550 al 4 marzo 1554, continuò il suo peregrinaggio che descrisse nell'*Apologia*:

E di quivi (poi che questa impia e crudelissima sfacciata Iezabel Regina⁷⁶ hebbe rubbato quel Regno a Christo e datolo in preda ad Antichristo) partitomi, con la mia famigliuola me ne venni per Anversa in Alemagna, & son stato in Argentina⁷⁷ per infino a 6. Di Maggio del. 1555. e d'indi partitomi, chiamato da questi Signori Grigioni, arrivai qui a 27. del detto mese⁷⁸.

Questa è l'unica citazione nelle opere di Florio in merito alla sua famiglia ed alla moglie. Luigi Firpo suppone che la moglie fosse inglese di nascita, forse la stessa *ancilla constuprata* che egli portò all'altare per riparare al fallo commesso⁷⁹.

⁶⁸ M.A. FLORIO, *Historia Jane Grey*, op. cit., pp. 6-7, 13-14.

⁶⁹ G. Pellegrini g. op. cit., p. 202.

⁷⁰ Pellegrini pubblica la seconda stesura completa dell'opera di Michel Angelo Florio. in G. PELLEGRINI, op. cit., pp. 104-201.

⁷¹ Ibidem, p. 104.

⁷² *Catechismo, cioè forma breve per amaestrare i fanciulli Tradotta di latino in lingua Thoscana per M. Michelangelo Florio Fiorentino*. Non compare il nome dello stampatore e neanche la data di pubblicazione. Si legge solo A.5.v. "Date à Granucci Adi. 20. di Maggio. L'Anno. VII. Del nostro regno... (Per la Yates fu sicuramente pubblicato a Londra a mezzo il luglio 1553 perché ricorda il trapasso di Edoardo VI ed è dedicato al Dudley, la cui caduta coincide con l'avvento della regina Maria)" F. Yates, op. cit. p. 11; per Sergio Rossi il *Catechismo* di John Ponet tradotto in italiano da Michel Angelo Florio fu il primo libro in italiano pubblicato in Inghilterra. (S. ROSSI, op. cit., p. 104).

⁷³ Cfr. cap. 3.II.d.

⁷⁴ M.A. FLORIO, *Historia di Jane Grey*, op. cit., p.50.

⁷⁵ Cfr. cap. 3.II.d.

⁷⁶ Florio paragona la regina Maria a Izabel, moglie del falso profeta Acab, la distruttrice dei profeti. "Ed Achab chiamò Abadia, ch'era suo mastro di casa (or Abadia temeva grandemente il Signore; e quando Izebel distruggeva i profeti del Signore, Abadia prese cento profeti, e li nascose, cinquanta in una spelonca, e cinquanta in un'altra..." (I Re, 18,3-5).

⁷⁷ Argentina, Argenterato o Argenteratum è il nome latino di Strasburgo.

⁷⁸ M.A. FLORIO, *Apologia*, op. cit., pp. 78-79.

⁷⁹ L. Firpo trae queste conclusioni sulla base della postilla ad una nota manoscritta da un anonimo, sulla copia dell'*Apologia* a Zurigo, (Zentralbibliothek, Simler Mss85, c21.) "De uxore, quae Angla fuisse videtur, et liberis nihil constat", L. FIRPO, *Scritti sulla Riforma in Italia*, op. cit., p. 258.

La sua nuova condizione familiare risultò anche dalla documentazione ritrovata dalla Garrett negli archivi di Stato di Strasburgo e presso l'Archivio di Stato Württemberg di Stoccarda.

On Monday 30 July 1554, Michael Angelo Florio, father of John Florio, the translator of Montaigne, petitioned for burgher rights at Strasburg (Protocols, vol. 32, f. 269°). In December of the same year he received from the Duke of Württemberg's fund the large share of 20 florins, probably because he had 'weib und kind' (Württ. Staatsarchiv). The child was no doubt his son John. Florio, late pastor of the Italian congregation in London, was associated with the English colony at Strasburg⁸⁰.

Florio domandò quindi di essere accolto tra i cittadini di Strasburgo (*bürgerrecht*) ma chiese di non essere chiamato alle armi in difesa della città (*harnach*) e di essere esonerato dall'obbligo di presenziare davanti alla cattedrale (*vor münsterlauffen*) in caso di allarme, esercitazioni o cerimonie. Il lunedì successivo il consiglio della città deliberò di accettare Florio tra i suoi cittadini, accogliendo le sue richieste e gli accordò il trattamento riservato ai preti⁸¹.

Io interpreto l'istanza avanzata da Florio per ottenere i "*burgher rights*" come richiesta di residenza (*Kleinbürgerrecht*) e non di cittadinanza (*Grossbürgerrecht*); la residenza escludeva i diritti politici, quali il diritto di voto e i doveri civici di cui Florio aveva chiesto infatti l'esenzione, mentre la cittadinanza, oltre ad avere un costo relativamente alto, non permetteva il possesso di beni o l'acquisizione di diritti in altri luoghi⁸². Queste limitazioni non si confacevano certo a una persona come Florio in continuo peregrinaggio. Va anche precisato che la maggior parte dei rifugiati inglesi chiese, al pari di Florio, solo la residenza. Non sappiamo invece con esattezza la data di arrivo di Michel Angelo Florio a Strasburgo⁸³ e come egli abbia trascorso quei mesi.

I rifugiati, anche se in possesso della residenza, non potevano esercitare alcuna professione a causa della gelosia delle corporazioni locali; non partecipavano all'organizzazione sociale della città ed erano relegati in un gruppo isolato. Spesso più persone o famiglie erano costrette a vivere nella stessa casa.

Sicuramente Florio fu in contatto con gli inglesi, in particolare con quelli che avevano frequentato la casa del duca di Suffolk e con quelli implicati nelle ultime vicende di Jane Grey. La Yates collocò Florio tra i rifugiati inglesi che svolgevano propaganda estremistica contro il regno di Maria. Parlò del successo del figlio John in relazione ai contatti, che il padre aveva avuto con il gruppo degli esiliati inglesi, che sarebbero divenuti potenti al loro rientro in patria durante il regno di Elisabetta. Sostenne anche che il figlio avesse ereditato dal padre il gusto politico-religioso della cultura italiana ed inglese, modificata e adattata alle esigenze dei suoi tempi e che i suoi studi furono finanziati dal duca del Württemberg⁸⁴.

Sulla base di un ritratto di John Florio del 1611, su cui è riportata l'età di 58 anni, si può far risalire la sua data di nascita al 1553. Si può dedurre la testimonianza del finanziamento degli studi di John da una lettera di Bullinger a Fabricius del 30 aprile 1563 quando Michel Angelo Florio accompagnò il figlio a Tübingen⁸⁵.

C. Garrett identifica gli esuli del periodo di transizione tra il regno di Maria ed Elisabetta, seguendo le liste dei registri e i protocolli delle città che li hanno ospitati⁸⁶; i suoi studi ci permettono di mettere in relazione Florio e le sue opere con alcune di queste persone.

⁸⁰ Il lunedì 20 luglio 1554, Michel Angelo Florio, padre di John Florio, il traduttore di Montaigne, chiese i diritti di cittadinanza a Strasburgo (Protocols, vol. 32, f.269°). Nel dicembre dello stesso anno egli ricevette dal fondo del conte di Württemberg la grossa cifra di 20 fiorini, probabilmente perché egli aveva "famiglia" (Württ. Staatsarchiv). Il bambino era senza dubbio suo figlio John. Florio, l'ultimo pastore della congregazione italiana a Londra era associato alla colonia inglese di Strasburgo. (C.H. GARRETT, *The Marian Exiles*, op. cit., p. 155).

⁸¹ Ibidem, p. 363.

⁸² Sui diritti di cittadinanza, cfr. C.H. GARRETT, op. cit., nota 1, p.370.

⁸³ Il viaggio dall'Inghilterra alla Svizzera richiedeva all'epoca mediamente un mese o 6 settimane, secondo le stagioni ed il numero dei viaggiatori. Pier Martire Vermigli impiegò, da solo, 41 giorni da Londra a Strasburgo. in *Original. Letters*, I, 372.

⁸⁴ F. YATES, John Florio, *The life of an Italian in Shakespeare's England*, op. cit., p. 50.

⁸⁵ "Gestern ist Michael Angelus 'uno cum senecione quodam Pedro [Pietro Leoni] durch Zürich gekommen, beide in der Absicht ihre Söhne nach Tübingen 'in stipendium principis' zu bringen", Cfr SCHIESS, *Bullingers Korrespondenz*, op.cit., Bullinger a J Fabricius, 30 aprile 1563, 514, p. 442-3. John Florio potrebbe essere riconosciuto in quel Joannes Florentinus iscritto nel registro dell'università di Tubinga il 9 maggio del 1563 in *stipendium principis*.

⁸⁶ "Copies or other versions of these lists, one of them containing Michelangelo Florio's autograph, are in the Bodleian, Autographs I, R.Pal., fol. 180 and MS German, C.10)". Cfr. F.A. YATES, *Italian teachers in England*, op. cit., p. 162.

Florio durante il suo soggiorno in Inghilterra aveva tradotto il *Cathechismus Brevis* di Ponet che era stato pubblicato prima in latino nel 1552, poi in inglese nel 1553 dallo stampatore John Day e concepito a uso didattico per gli insegnanti. C. Garrett suppone che Day, sotto il nome di Nicholas Dorcastor, abbia anche pubblicato il pamphlet *The Confession of Banished Minister*. Ella sostiene che lo stile è quello di Ponet e non esclude la collaborazione di Sandy, Becon e Sampson, che si trovavano tutti a Strasburgo in quel periodo. Questo conferma quanto Fox scrisse in merito al fatto che nessun libro eretico fu stampato dopo l'imprigionamento di Day a Londra e il suo trasferimento all'estero tra il 1555 e il 1557. Forse Day fu ad Anversa e anche a Strasburgo dove risiedevano Ponet e l'amico Thomas Gibson, il medico erroneamente identificato con William Gibson⁸⁷.

Ponet lasciò l'Inghilterra nel maggio o giugno del 1554 e raggiunse Pier Martire Vermigli a Strasburgo nel luglio dello stesso anno. Vermigli era il referente teologico di Ponet con il quale aveva lavorato per la causa protestante in Inghilterra.

La dichiarazione di Cranmer sulle sue posizioni dottrinali, pubblicata a Londra il 5 settembre del 1554, fu apertamente protestante e contro il governo di Maria. Secondo C. Garrett, che confuta sconsigliando quanto afferma Jenkins, la dichiarazione non fu scritta da Pier Martire Vermigli, ma da Ponet come attesta la forte somiglianza di stile tra il preambolo della dichiarazione e la prefazione del pamphlet *The Confession of the Banished Minister*⁸⁸, pubblicato probabilmente da John Ponet all'estero. Sembra che Ponet abbia preso parte attiva alla ribellione di Wyatt e abbia dato supporto morale alla cospirazione di Dudley con il suo trattato *Treatise of Politike Power* del 1556. Dopo aver fornito sostegni teorici per le ambizioni politiche della minoranza di Edoardo VI, Ponet morì forse di peste a Strasburgo il 2 agosto 1556.

A Strasburgo si trovava l'arcidiacono John Aylmer, amico di Roger Ascham e precettore dei figli di lord Grey, molto affezionato a Lady Jane. Qui egli pubblicò la lettera di Jane Grey all'apostata Harding, pubblicata in seguito da Michel Angelo Florio in italiano. Secondo Strype, Aylmer si rifugiò a Zurigo nel 1557 e qui venne consultato da Fox che stava completando il *Book of Martyrs*. Fox aveva lasciato l'Inghilterra dopo la pubblicazione in latino della sua protesta, indirizzata al parlamento di Maria, che aveva ristabilito l'uso dei *Six Articles*. La sua protesta, primo atto protestante, ebbe influenza sulla politica religiosa del parlamento di Maria. Fox raggiunse Strasburgo nel luglio del 1554 e già il 31 agosto dedicava la prima stesura degli *Acts and Monuments* al conte di Württemberg, che aiutò economicamente molti rifugiati, tra i quali anche Florio.

Fox si recò poi a Francoforte, Basilea e Ginevra prima del suo rientro in Inghilterra nel 1559. A Basilea lavorò presso lo stampatore Oporinus, che per primo pubblicò nel 1557 la protesta di Fox indirizzata ai capi spirituali e temporali d'Inghilterra, contro il martirio di Ridley, Latimer e Cranmer. Oporinus pubblicò anche la prima edizione latina degli *Acts and Monuments* nel 1559, pubblicati da Day in inglese nel 1559-60. Secondo C. Garrett, la stretta collaborazione tra Fox e Day contribuì alla restaurazione della Riforma in Inghilterra⁸⁹.

Nell'abitazione di Pier Martire Vermigli visse anche Christopher Goodman da quando si era trasferito a Ginevra con Knox. Goodman ricevette la somma di 10 fiorini dal fondo del duca di Württemberg e, a nome degli esiliati inglesi, scrisse la lettera di ringraziamento al conte⁹⁰. Anche Edmond Grindal arrivò a Strasburgo assieme a John Cheke e sir Richard Morrison nella primavera del 1554. Grindal si occupò con Ponet dei problemi sorti in quel periodo a Francoforte in merito al Prayer Book. Egli fu tra i primi esiliati a rientrare in Inghilterra, quale vescovo di Londra, e tra i quattro esiliati scelti da Sir Thomas Smith per partecipare alla commissione di revisione del Prayer Book. Probabilmente fu lo stesso Grindal a raccogliere all'estero gran parte del materiale utilizzato da Fox nel suo libro *Book of Martyrs*. Il carteggio di Bullinger certifica anche la presenza a Strasburgo di John Banks⁹¹, forse figlio dello stampatore londinese Richard Bankes⁹², e dell'amico James Haddon, cappellano del duca di Suffolk e ultimo precettore di Jane Grey.

⁸⁷ C.H. GARRETT, op. cit., pp. 159-160.

⁸⁸ STOW, *Annals*, 1631, p. 620, in C.H. GARRETT, op. cit., pp. 253-254.

⁸⁹ *Ibidem*, pp. 155-157.

⁹⁰ Riferimenti alla lettera sono al Württemberger Staatsarchiv e in *Original Letters*, I, 347.

⁹¹ La lettera che Banks scrisse a Bullinger il 15 marzo 1554 è inserita nelle *Epistulae Tigurinae* N. 141. La lettera e il materiale inviato da Banks a Bullinger sono presso l'archivio di Stato di Zurigo (E.II 335, 2223-38).

⁹² Cfr. C.H. GARRETT, op. cit., p. 78.

Tornando a Florio, apprendiamo dalla sua *Apologia* che egli fu chiamato come predicatore a Soglio dai Signori delle Tre Leghe grigionesi. Lasciata Strasburgo il 6 maggio 1555, arrivò a Soglio il 27 dello stesso mese. Non ho trovato alcuna documentazione o lettera in merito alla sua richiesta da parte dei grigionesi; si può comunque supporre che sia intervenuta l'intercessione di Pier Martire Vermigli o di Pier Paolo Vergerio che erano entrambi in relazione con Bullinger a Zurigo e con le autorità ecclesiastiche di Coira. Vergerio era stato quasi quattro anni nelle terre grigionesi, prima pastore a Poschiavo e poi pastore a Vicosoprano in val Bregaglia, ma nel 1553 aveva accettato l'invito del duca di Württemberg a diventare cancelliere a Tübingen. Accettando questo incarico prestigioso, Vergerio ebbe modo di uscire da una situazione diventata difficile per lui, sempre più propenso al luteranesimo che alla dottrina zwingliana. Non è infatti casuale che uno scritto di Vergerio del 1552, *Risposta del Vergerio ad un libro del Nausea vescovo di Vienna scritto in laude del concilio tridentino*, contenga un elogio sia al teologo Brenz⁹³, sia alla politica ecclesiastica del duca di Württemberg. L'opera era indirizzata ai protestanti di lingua tedesca della Germania e della Svizzera. Il contemporaneo Cavazza pensa infatti che Vergerio volesse rivolgersi a ben altri destinatari e che intendesse difendere posizioni che cominciavano ad allontanarsi da quelle dei suoi ospiti elvetici⁹⁴.

Vergerio, trasferitosi a Tübingen, non mancò comunque di tornare altre volte nei Grigioni e in Valtellina dove aveva amici anche perché aveva ospitato molti connazionali durante il suo soggiorno a Vicosoprano. Secondo quanto riportato da Church, nella primavera del 1562, Vergerio aveva proceduto da Coira per Chiavenna, dove destò avversione coi suoi discorsi e i suoi atteggiamenti, di qui per la Valtellina, portando denaro ai predicatori, e distribuendo nei villaggi libelli contro il Concilio di Trento⁹⁵.

Il suo impegno, volto alla diffusione delle dottrine riformate, non si era limitato alla predicazione e all'intervento personale, con gesti talvolta clamorosi, ma anche ad una intensa attività editoriale che ebbe rapida diffusione. Nel 1550 aveva inviato a Edoardo VI d'Inghilterra un opuscolo elegantemente stampato da Landolfi a Poschiavo, *Al serenissimo re d'Inghilterra Edoardo Sesto de' portamenti di papa Giulio III*, tradotto poi anche in francese e latino e diffuso in tutta Europa. Va anche ricordato che Vergerio fu tra i primi ad accusare Pole quando questi si prodigava nella sua opera di restaurazione del cattolicesimo in Inghilterra con Maria Tudor⁹⁶. Vergerio lo denunciò come ignobile traditore della verità evangelica; del resto in quel periodo Pole apparve un persecutore agli occhi degli eretici e del papa stesso⁹⁷.

Michel Angelo Florio conosceva sicuramente gli scritti di Vergerio⁹⁸ e forse lo aveva anche incontrato in Italia al tempo della sua adesione all'evangelismo. E' possibile che abbia avuto contatti con Vergerio anche quando costui era a Tübingen al seguito del conte di Württemberg.

Florio giunse in Val Bregaglia nel momento in cui era ancora vivace la disputa che divideva i rifugiati italiani nei Grigioni, sempre pronti ad attaccare i dissenzienti e a denunciare le infiltrazioni anabattistiche. Le discussioni rischiavano di spezzare l'equilibrio religioso che il

⁹³ Il pastore riformato di Chiavenna, Agostino Mainardi scriveva a Bullinger il 3 settembre 1553 che Vergerio intendeva stampare un catechismo di palese ispirazione luterana. Mainardi intravedeva l'influsso di Brenz. L'accusa poteva essere giustificata dal fatto che Vergerio aveva già tradotto e pubblicato vari testi del teologo Brenz a Tübingen.

⁹⁴ Cfr. S. CAVAZZA, "Pier Paolo Vergerio nei Grigioni e in Valtellina (1549-1553): attività editoriale e polemica religiosa", A. PASTORE, *Riforma e società nei Grigioni*, op. cit., p. 56.

⁹⁵ F.C. CHURCH, *I Riformatori italiani*, op. cit., p. 221-223.

⁹⁶ Cfr. P. SIMONCELLI, *Il caso Reginald Pole, Eresia e santità nelle polemiche religiose del Cinquecento*, Storia e Letteratura, Roma, 1977, pp. 77 e sgg.

⁹⁷ Cfr. M. FIRPO, *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento*, op. cit., p. 139.

⁹⁸ Vergerio aveva affermato nei suoi numerosissimi scritti di propaganda che "tra i Grigioni come ognuno è vero padrone dei suoi beni, così lo è anche della sua anima, e questa è la vera libertà", *Battesimo et de fiumi che nascono ne paesi de Signori Grisoni*, (Basilea 1550?), c. non numerata. (A. PASTORE, *Riforma e Società nei Grigioni*, op. cit., p. 19).

governo delle Tre Leghe⁹⁹ intendeva salvaguardare all'interno dei territori di lingua italiana a esso soggetti¹⁰⁰.

Se si vuole comprendere meglio la situazione politico-religiosa in cui Florio opererà per il resto della sua vita, è opportuno dare una breve sintesi delle vicende che hanno portato la Riforma in Val Bregaglia e dell'impatto con i molti rifugiati italiani.

Le nuove idee religiose erano penetrate in Valtellina favorite dall'appoggio delle autorità della Rezia¹⁰¹, mentre l'evangelizzazione e l'organizzazione delle chiese riformate furono merito degli esuli italiani.

Essi raggiunsero i territori delle Tre Leghe alla spicciolata, attraverso itinerari a volte complicati¹⁰², alla ricerca di una vita culturale e religiosa completamente rinnovata. Tra i rifugiati italiani la mancanza di uniformità sulla dottrina portò a dispute che andavano ben oltre l'influenza luterana, zwingliana o calvinista. Sorsero contrasti a cui seguirono accuse di eresia, di antitrinitarismo e anabattismo sulla base spesso di semplici sfumature nell'interpretazione dottrinale. L'unico punto che i riformati avevano in comune era la lotta contro l'Anticristo della Chiesa di Roma.

Le prime norme emanate dalle Tre Leghe per disciplinare il fenomeno religioso in genere e la posizione della Chiesa cattolica in particolare, sono quelle della Dieta di Ilanz del 1526¹⁰³, confermate alla Dieta di Coira il 4 febbraio 1542; esse ebbero echi anche negli Statuti di Valtellina del 1548¹⁰⁴. Le Leghe ammisero ufficialmente il principio della tolleranza religiosa e decretarono

che ogni individuo, di qualunque sesso o condizione, avesse nel territorio delle Tre Leghe il permesso di scegliere, abbracciare o professare come volesse la fede cattolica o evangelica a suo piacimento, che nessuno potesse, senza incorrere in una pena, imputare un altro in pubblico o privato per ragioni di religione¹⁰⁵. Più che di una autentica tolleranza, la decisione fu dettata dalla formula 'cuius regio, eius religio', che abolì i poteri del vescovo di Coira e degli altri ecclesiastici, trasferendoli alle comunità confederate nelle Leghe¹⁰⁶.

L'assetto politico-religioso e sociale della Valtellina nel XVI secolo era assai complesso. Dipendeva politicamente dalla giurisdizione dei Signori delle Tre Leghe, esercitata da

⁹⁹ La lega Grigia, la Caddea e quella delle Dieci Giurisdizioni avevano firmato un'intesa di collaborazione a Vazerolo nel 1471, ma l'unione delle Tre Leghe si costituì ufficialmente con il Bundesbrief del 1524. Legati da speciali rapporti con la Confederazione elvetica, ne faranno parte solo con l'atto di mediazione di Napoleone nel 1803. Napoleone decise anche le sorti della Valtellina che dal 1797 verrà annessa alla Repubblica Cisalpina.

¹⁰⁰ La Valtellina e i Contadi di Bormio e di Chiavenna appartenevano dal 1512 alle Tre Leghe grigionesi. I valtelinesi sostenevano di essere stati accolti non come sudditi ma come confederati mediante un trattato, che dicevano sottoscritto a Ilanz il 13 aprile 1513. La questione è ancora aperta anche perché non è mai stato trovato il documento e l'atteggiamento delle Tre Leghe nei confronti dei valtelinesi è stato spesso contraddittorio. Con la Riforma e le lotte religiose del Cinquecento si rinnovò l'importanza politico-militare della Valtellina nel complicato gioco di influenza degli stati limitrofi. Studi aggiornati su questo periodo sono stati presentati al Convegno, *La fine del Governo Grigione in Valtellina e Contadi, presupposti, modi ed effetti*, Sondrio, Chiavenna, Tirano, 26-28 settembre 1997, organizzato dalla provincia di Sondrio e dal Cantone dei Grigioni. Gli atti sono in corso di pubblicazione.

¹⁰¹ Riguardo all'origine dei Reti, nell'antica storiografia si trova l'indicazione che essi sono di stirpe etruca. Livio (Liv., V.33,11) e Plinio il Vecchio (Plin, Nat. Hist., III, 133-36) concordano su tale punto, mentre Strabone ritiene che la regione alpina da loro occupata fosse a nord di Como e Verona e che abitassero metà delle Alpi (Strab., IV, 8, 206). Nel IV secolo la Rezia venne divisa in due parti lungo il fiume Inn. L'antica Raetia I, l'attuale cantone dei Grigioni, includeva i territori della Svizzera orientale e del Tirolo con centro a Coira (Curia Rhaetorum).

¹⁰² Cfr. A. WENDLAND, *Der Nutzen der Pässe und die Gefährdung der Seelen*, Zurigo, Verein für Bündner Kulturforschung und Chronos Verlag, 1995; M. BUNDI, *Frühe Beziehungen zwischen Graubünden und Venedig (15/16. Jahrhundert)* Chur, Staatsarchiv Graubünden und Gasser AG, 1988, tr.it. *I primi rapporti tra i Grigioni e Venezia nel XV e XVI secolo*, Chiavenna, Centro Studi Storici Valchiavennaschi, 1996.

¹⁰³ La dieta si riuniva alternativamente in ciascuna delle tre capitali delle Leghe, Coira, Davos e Ilanz.

¹⁰⁴ "Ancora è statuito che niuna persona di tutta la Valtellina per alcuna causa convenire si possa, se non sotto li Giudici ordinarij, nella Valtellina per li Signori delle Tre Leghe deputati, et che non possa esser tirato per diretto, né per indiretto al alcun giudicato ecclesiastico". In Statuti di Valtellina, Poschiavo, Landolfi, 1548, cap. 51.

¹⁰⁵ La dichiarazione della dieta fu provocata dai cantoni svizzeri che nel 1525 avevano chiesto la repressione dell'eresia in cambio della mediazione da loro prestata contro il marchese di Musso, condottiero al servizio di Milano.

¹⁰⁶ Il vescovo di Coira aveva già subito limitazioni ai suoi diritti feudali fin dal XIV secolo, tuttavia agli inizi del XVI secolo deteneva ancora notevoli poteri: non solo esercitava ancora la giurisdizione civile e penale, ma pretendeva anche il riconoscimento dei suoi diritti di origine feudale a Bormio, Poschiavo e Chiavenna, tutte terre dipendenti spiritualmente dal vescovo di Como. (G.W. ROEDER, *Delucidazioni storico-statistica dei Diritti di Supremazia del Cantone de' Grigioni in affari della Diocesi di Coira, composta e data alla luce per disposizione del Governo Cantonale*, Coira, Officina di S. Benedict, 1835. pp.3-59; A.PASTORE, *Nella Valtellina del tardo Cinquecento: fede, cultura, società*, op.cit).

rappresentanti riformati zwingliani, mentre dal punto di vista ecclesiastico dipendeva dalla giurisdizione del vescovo di Como¹⁰⁷.

Il diritto delle Tre Leghe fa sempre riferimento alla politica europea. L'applicazione del diritto va perciò messa in rapporto al movimento di ribellione alla Chiesa di Roma e agli interessi politici, economici e famigliari dei partiti retici, capeggiati dai Salis e dai Planta, ora filospagnoli e ora filofrancesi¹⁰⁸. Anche nelle Tre Leghe, come del resto nelle terre italiane suddite, la storia religiosa si intrecciò strettamente alla storia politica europea.

Questa fu la situazione che Michel Angelo Florio trovò al suo arrivo in Val Bregaglia quando divenne pastore evangelico della comunità di Soglio nel 1555.

Soglio¹⁰⁹ è un piccolo paese della bassa Bregaglia in territorio svizzero. La chiesa di san Lorenzo di Soglio era una chiesa secondaria che dipendeva dall'unica parrocchia della val Bregaglia, la chiesa di Santa Maria di Castelmuro. L'arciprete di Castelmuro dipendeva a sua volta dalla diocesi di Coira. La situazione in valle cambiò con la Riforma introdotta da Bartolomeo Maturo¹¹⁰ a Vicosoprano dal 1529 ma un nuovo impulso venne comunque dato con l'arrivo di Vergerio nell'ottobre del 1549. Il 9 giugno 1550 Comander¹¹¹ scrisse a Vadian¹¹² di San Gallo: "Vergerio è qui con noi da tre giorni al Sinodo di Coira¹¹³, egli esercita come parroco in Bregaglia". Una scritta nella chiesa di San Cassiano a Vicosoprano ricorda la presenza di Maturo e di Vergerio. " In memoria di Bartolomeo Maturo e di Pier Paolo Vergerio, legato papale e vescovo di Capodistria. I primi principali Riformatori di questa chiesa. Anno 1530-1550".

A Soglio, patria dei cattolici Salis, la Riforma arrivò più tardi.

Verso la fine dell'anno 1552 mutossi d'un tratto l'aspetto delle cose, meno per studio e opera dei riformatori che per gli scandali di certo curato per nome Ulderico. Era un vero animale e le sue lubriche gesta davano occasione a pasquinate condite di molto sale ed aceto. Un dì, durante la così detta dottrina che faceva a' giovani, uno di essi rispose alle sue domande con oscene parole tolte ad una di codeste pasquinate. Le donne del paese, offese nel pudore e indegnatissime, levarono insieme un grido di protesta, e la porta già aperta dalla Riforma, da quel dì fu spalancata. Alcuni uomini accennarono a resistere, ma invano; dovettero zittire. Interpellati i signori di casa Salis, dichiararono di non voler punto pregiudicare la comune libertà; quanto ad essi, essere fermi nella professione de' cattolici riti e non accettare di fare da arbitri in sì grave questione. Allora si convenne di rimetterla in mano alla compagnia della Gioventù, ch'era assai numerosa. I giovani si raunarono fuori del paese, in un prato situato ad oriente [ancora oggi chiamato plan lutér]; e la conclusione uscì conforme al desiderio delle madri. Tosto il paese ne menò gran festa. Furono senza indugio levate le immagini dalla Chiesa, rimosse le reliquie¹¹⁴.

¹⁰⁷ I rapporti tra il potere laico e quello della Chiesa sarà regolato da Carlo Borromeo solo nel 1567 d'intesa con le autorità cantonali e secondo le nuove direttive del Concilio di Trento.

¹⁰⁸ Si nota un notevole rigore verso i protestanti quando è in auge la Spagna ed altrettanto rigore verso i cattolici quando le Leghe possono contare sull'amicizia francese.

¹⁰⁹ "Questo paese spicca su una gaia posizione, in cima ad una foresta di castagni, in faccia al sol levante, ed è opinione di alcuni che ciò siavi un'allusione allo stesso nome...Chi voglia godere un bel panorama, si ponga davanti alla Chiesa e apra gli occhi, forse lo cambierà neppur con quello che si affaccia al turista che si ferma al parapetto del piazzale Michelangelo di S. Miniato in Firenze", E. COMBA, *Visita ai grigioni riformati*, Firenze, 1885, pp. 111-112.

¹¹⁰ Bartolomeo Maturo, già priore dei domenicani a Cremona, venne citato davanti alla Dieta di Ilanz per opinioni 'stravaganti'. Anche se non fu incluso negli elenchi degli antitrinitari fu amico di Camillo Renato.

¹¹¹ Giovanni Comander fu pastore a Coira dal 1525 al 1557

¹¹² Johachim Vadian fu un umanista e riformatore a San Gallo. Nato a S. Gallo nel 1483 studiò a Vienna divenendo in seguito professore e rettore di quella università, dove conobbe, tra gli altri, Zwingli e Conrad Grebel. Rientrato a San Gallo si affermò come medico e cultore di studi umanistici. Assieme a Johannes Keßler, che aveva avuto modo di conoscere personalmente Lutero nel 1522, e in contatto diretto con Zwingli, Vadiano guidò la Riforma a San Gallo attraverso la fondazione di gruppi di studio biblico, che diffusero la conoscenza della Scrittura tra i laici. Cfr. G. RUPP, *Patterns of the Reformations*, London, 1969, pp. 357-378.

¹¹³ Il Sinodo era composto da tutti i parroci, da rappresentanti del governo e dai delegati delle comunità. L'autorità ecclesiastica, sempre soggetta alle autorità civili, vigilava anche sulla disciplina morale. Dal 1555, su proposta del Sinodo di Coira del 1552-53 e con approvazione di Bullinger, ogni Sinodo doveva essere sottoscritto nominativamente. Questo è l'originale e l'inizio delle matricole del Sinodo confessionale con la lista di tutti i predicatori confederali a partire dal 1555 in poi. La firma del Florio compare al numero 19. Cfr. allegato.

¹¹⁴ E. COMBA, *Visita ai Grigioni Riformati italiani*, op. cit., p. 113. Alla Compagnia della Gioventù il comune concederà merito questo intervento, la prerogativa di eleggere uno dei cinque giudici a rappresentanza della comunità di Soglio, tra le autorità criminali di tutela della valle Bregaglia. Questo diritto venne mantenuto sin verso la metà del 19° secolo (1851). Al tempo della Riforma la valle era politicamente distinta in due giurisdizioni, Sopra e Sotto Porta, con un unico Tribunale. Cfr. E. CAMENISH, *Bündnerische Reformationsgeschichte*, Coira, 1920, p.381-394, tr. it., Storia della Riforma e Controriforma nelle

Vergerio riferisce a Bullinger in una lettera del 2 gennaio 1553: "A Soglio abitano molti potenti Papisti. Chi non vi conosce i Salis? Ma Iddio fu più potente, poiché da otto giorni in qua (da Natale) venne sturbata la Messa"¹¹⁵. Fu chiamato a dirigere la nuova comunità riformata di Soglio Lorenzo Lattanzio di Bergamo, un sacerdote allora in esilio. La predicazione fu poi affidata a Michel Angelo Florio, ma il suo arrivo mise in allarme i suoi avversari, sostenitori del papa e della religione cattolica.

Per questo il fiorentino Bernardino Spada, predicatore a Bormio in quel periodo, si sentì in dovere di inviare al generale francescano di Piacenza un messaggio in cui gli comunicava quanto fosse pericolosa la presenza di Florio e lo pregava affinché avviasse un processo contro di lui e lo facesse bandire dai Grigioni. Bernardino Spada scrisse poi a Florio una lettera bellicosa piena di maledicenze, ingiurie e calunnie. Florio fu quindi costretto a rispondere con rigore e lo fece pubblicando la sua *Apologia*, mentre ai suoi fratelli riformati della chiesa di Soglio rivolse una lettera di scusa per il tono usato contro il frate e la mancanza di moderazione cristiana. Questa lettera verrà inclusa da Florio nella stampa dell'*Apologia* e a sua difesa con una lettera di Turriani, che era allora ministro a Bondo.

L'*Apologia* risultò stampata a "Chamogascko, per M. Stefano de' Giorgio Catani d'Agredina di Sopra. Anno MDLVII". [La Punt-Chaumes-ch nell'Engadina superiore nel 1557]¹¹⁶.

Bonorand ipotizza che ciò fosse avvenuto su commissione di Landolfi o di una stamperia di Basilea. Spesso l'attribuzione dei testi usciti dalla tipografia poschiavina risulta difficile e incerta, dal momento che era frequente che si omettesse il luogo di stampa e se ne indicasse uno fittizio. Questo avveniva soprattutto quando il contenuto degli opuscoli e dei trattati riformati appariva particolarmente violento e polemico¹¹⁷.

A questo proposito si deve ricordare che nel 1561 le Tre Leghe, su proposta dell'inviato papale, avevano impedito a Landolfi di stampare libri contrari alle Sacre Scritture oppure ingiuriosi nei riguardi del pontefice¹¹⁸. D'altra parte l'importanza della tipografia era aumentata dopo il divieto della città di Basilea di stampare libri in lingue straniere moderne (italiano, francese, inglese e spagnolo) per motivi di cautela politica¹¹⁹.

L'*Apologia* di Michel Angelo Florio è una risposta diretta alle divergenze e agli attriti sorti tra gli appartenenti a confessioni contrapposte. I riti della violenza a volte si limitavano al contrasto dialettico, alla disputa e all'insulto, ma altre volte la minaccia si estendeva alla distruzione degli oggetti simbolici e liturgici. Ne è un esempio l'atteggiamento tenuto da Vergerio quando nel 1551 distrusse insieme ai suoi seguaci il santuario di san Gaudenzio a Casaccia, sopra Vicosoprano.

La critica alla venerazione delle immagini e al culto dei santi¹²⁰ era sentita anche da Florio che la espresse in modo chiaro nell'*Apologia* e nella *Historia di Jane Grey* quando fa riferimento all'ingresso a Londra della regina Maria.

Ma qui ne vengon le dolenis note. Publicatasi questa novella deliberazione de Consiglieri per tutta Londra, in men di che, per ogni strada, e cantone di quella si vider metter fuori à le finestre, et à le botteghe, le cataste de l'immagini, e statue di

valli meridionali del Cantone Grigioni e nelle regioni soggette ai Grigioni: Chiavenna, Valtellina e Bormio, Samaden, Engadin Press, 1950; U. CAMPPELL, *Historia Raetica*, in P. PLATTNER, *Quellen zur Schweizer Geschichte*, Basel, 1890, pp. 568-581.

¹¹⁵ T. SCHIESS, *Bullingers Korrespondenz mit den Graubündern*, op. cit..

¹¹⁶ "L'identificazione di Camogasco (Campovasto) in Chamues-ch è certissima. Nel 1560 Chamues-ch non era ancora passato alla Riforma e non c'è dubbio sul fatto, che quel villaggio alto engadinese (in Agredina di sopra, dicevano ancora i poschiavini del secolo scorso) non possedette mai una stamperia indigena. Si tratta anche dello stesso Stefano Catani, che aveva collaborato alla stampa della prima 'Fuorma' del Bifrum [la traduzione del catechismo di Comander e Blasio a cura di Bifrum] e che sarà pure correttore del 'Nuovo Testamento' bifrumiano. Quanto alla questione editoriale, Peider Linsel (*Engaiadin'Ota e Bravuogn*, pp. 119-155) l'ha risolta in favore di Giacomo Parco, detto Kündig, a Basilea", R. BORNATICO, *L'arte tipografica nelle Tre Leghe (1547-1803) e nei Grigioni (1803-1975)*, Coira, edizione propria, 1976, (pp. 39-55) p. 47.

¹¹⁷ Sulla tipografia Landolfi di Poschiavo cfr. C. BONORAND, *Dolfin Landolfi von Poschiavo. Der erste Bündner Buchdrucker der Reformationszeit*, nella *Festgabe Leonhard von Muralt siebzigsten Geburtstag*, Zurigo, Berichthaus, 1970, pp. 228-244. Anche gli Statuti della Valtellina Riformati, pubblicati nel 1549 e gli Statuti municipali di Poschiavo del 1550 furono stampati dal Landolfi. Ciò dimostra la sua iniziale intenzione di stampare solo i principali testi giuridici in uso nelle valli.

¹¹⁸ Il carattere fortemente riformato della produzione del Landolfi aveva già sollevato le proteste religiose dello stato di Milano nel 1554. Nel 1561 fu Bernardino Bianchi, preposto di Santa Maria della Scala di Milano e su incarico di Pio IV, a tenere la relazione di fronte alla dieta delle leghe grigie protestò per la 'scandalosa' presenza della stamperia poschiavina entro i confini della diocesi di Como. in *Proposta fatta a Signori Grisoni del preposito della Scala Nunzio Apostolico l'anno 1561 in Coira* (non paginato) MS. 4.4.38 presso la Biblioteca Comunale di Como.

¹¹⁹ Cfr. C. BONORAND, *Dolfin Landolfi, von Poschiavo*. op. cit., pp. 228-244.

¹²⁰ All'inizio del Cinquecento le indulgenze erano una delle entrate principali della chiesa e anche la dignità ecclesiastica era spesso acquistata e non ricevuta per merito. Lutero non attaccò solo i profitti ricavati dalle indulgenze che permettevano di far fronte alla crisi finanziaria, ma anche il ruolo che la chiesa veniva ad avere in campo teologico col perdono dei peccati. Si formulò così la dottrina luterana sulla giustificazione per sola fede.

crucifissi, di sante, et infinite croci, che per un tempo dormito avevano, chi di rame, chi d'ottone, chi d'argento, e chi di legno: appresso, le pianete, i piviali, le tonicelle, i camici, le stole, i candellieri, e calici stati nascosti per temenza de le santissime leggi d'Edoardo. Incontamente un'infinito numero di spigoliste donne si messer le lunghe corone d'osso, d'hebanò, d'oro, e d'argento à canto, con i lor libbriccini attaccati¹²¹.

Florio condannò tutte le immagini che "à qualunque altra persona occasione dare possono d'adorarle, et honorarle"¹²²...La pura dottrina di Giesu Christo [è] il mezzo efficacissimo da scoprir l'idolatria, e i falsi culti inorpellati, et eziandio i malvagi costumi cosi de principi, come de popoli"¹²³. Florio, al pari dei seguaci di Valdés, non attribuiva alcun valore all'esteriorità cerimoniale e la considerava solo una menzogna per i profani. L'importanza delle immagini come strumenti di comunicazione immediata nella cultura del Cinquecento emerge anche dai graffiti e dai disegni osceni ed infamanti che i cattolici tracciavano sui muri delle chiese riformate. Secondo la logica punitiva della pittura infamante, i ministri riformati venivano rappresentati in compagnia di diavoli o sospesi al patibolo. Ne sono testimonianza le opere commissionate dai cattolici ed in particolare dai cappuccini per le chiese dei paesi grigionesi rimasti cattolici.

La *rhetica libertas* e la fama di ospitalità, celebrata anche negli scritti di Vergerio, avevano attirato nella Rezia molti illustri umanisti che speravano di poter vivere secondo il proprio credo religioso e proseguire le libere discussioni che l'Inquisizione proibiva in Italia.

Il traffico commerciale che si esercitava sui passi alpini facilitava lo scambio delle idee e la diffusione degli scritti umanistici e protestanti che circolavano in entrambe le direzioni. Gli esuli in Valtellina erano individui di notevole profilo intellettuale. I più dotti trovavano impiego come istruttori nelle famiglie dei magnati locali, favoriti anche dall'intervento presso le autorità delle Leghe di Ercole von Salis di Chiavenna, grande amico dei riformati. Questo permise a chiunque avesse abbracciato la religione evangelica nei Grigioni, in Valtellina e a Chiavenna, di assumere maestri e professori - con dichiarazione legale di appartenenza alla fede protestante - per la cultura spirituale delle rispettive famiglie.

Dalla Valtellina i mercanti portavano a Coira anche le novità italiane, preziose per le autorità politiche e religiose delle Tre Leghe e per i Confederati¹²⁴. Gli esponenti della vita pubblica ed ecclesiastica di Coira erano in stretti rapporti con Zurigo ed in particolare con Bullinger da cui dipendevano spiritualmente.

Gli esuli in Valtellina e nei Grigioni intendevano la pratica evangelica come dottrina di libertà. Alessandro Trissino¹²⁵ a questo proposito scrisse che in questi territori "si può godere di quell'immenso thesoro della parola *libera* del Signore Dio"¹²⁶. Va anche precisato, come sostiene Balmas, che

gli aspri dissidi che emergono dall'interno delle comunità riformate e le vivaci reazioni da parte cattolica all'affermazione della *evangelica libertas* e al vivere 'alla grisona' dissuadono dalla rappresentazione della Valtellina come isola di tolleranza¹²⁷.

Così riferisce lo storico chiavennasco Crollalanza:

Uno sciame di rompicolli italiani, di preti e frati che avevano in uggia l'autorità de'lor superiori, la castità e l'umiltà religiosa, perseguitati ne'loro paesi per le nuove opinioni, amarono rifuggire a preferenza nel suolo della nostra patria, dove colla libertà del

¹²¹ M.A. FLORIO, *Historia di Jane Grey*, op. cit., p. 38.

¹²² Ibidem, p. 159.

¹²³ Ibidem, p. 16.

¹²⁴ La Confederazione elvetica nasce nel 1291 come cantoni originari della 'Lega eterna' (Uri, Schwyz e Unterwalden). Alla fine del XV secolo contava dodici cantoni e città (Uri, Scwyz, Unterwalden, Zug, Lucerna, Zurigo, Berna, Appenzell, San Gallo, Basilea e Sciaffusa). I territori di Ginevra, Vaud e Chablais, appartenenti alla Savoia, entreranno solo nel 1536. I Grigionesi, insieme ai Confederati svizzeri si rifiutarono nel 1495 di pagare il tributo imposto dalla dieta di Worms - la prima imposta imperiale per coprire le spese di guerra, il 'centesimo comune', Con questo rifiuto si sottrassero al tentativo di Massimiliano I d'Austria di inserire la Confederazione nell'Impero. Con la pace di Basilea del 22 settembre 1499 la Confederazione si separa di fatto dall'impero germanico anche se giuridicamente la definitiva indipendenza politica avverrà con la pace di Westfalia nel 1648.

¹²⁵ Alessandro Trissino, vicentino e di orientamento calvinista, si sottrasse a un processo inquisitoriale e nel 1563 fuggì a Chiavenna dove divenne pastore della locale comunità nel 1570. Egli non interruppe mai i legami con i suoi "fratelli italiani" al fine di esortarli a seguire il suo esempio, rifuggendo da ogni illecita contaminazione con l'empio "papesimo". in M. FIRPO, *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento*, op. cit., p. 21.

¹²⁶ Cfr. A. OLIVIERI, *Alessandro Trissino e il movimento calvinista vicentino del Cinquecento*, in "Rivista di storia della chiesa in Italia", 21, 1967, (54-117), p. 63.

¹²⁷ Cfr. E. BALMAS, *Il caso di coscienza di Vincenzo Pestalozzi*, in "Cenobio. Rivista mensile di Cultura", 8, 1959, p. 289.

culto e del pensiero potevan godere il cielo, i costumi e il parlar italiano; e la nostra valle presentò allora un'accozzaglia di tutti quest'individui che erano, se non il rifiuto, certo la peste dell'Italia cattolica.¹²⁸

La libertà poteva essere rappresentata come un modello negativo e prospettata come un'assenza di regole e norme. Nel caso della Valtellina, la coincidenza di un'area territoriale ben precisa implicava garanzie più certe per l'esercizio della *evangelica libertas*. Le autorità grigionesi non mancarono quindi di vigilare attentamente sui rifugiati ora con mitezza o con voluta noncuranza a seconda della pressione esercitata dall'estero, ora con fermezza e severità.

Anche Florio cercava una nuova patria dove ci fossero libertà intellettuale incondizionata e possibilità di critica, nel rispetto della coerenza mentale e della verità.

Qui trovò però una nuova chiesa con una disciplina e un'autorità ecclesiastica che, sebbene diversa da quella romana, non era meno severa e decisa a tutelare i suoi dogmi e a difendere la compattezza della sua organizzazione.

Florio fu, insieme a Girolamo Turriani e Pietro Leone, uno dei promotori di quel movimento che fu accusato di far rinascere le idee e l'attività di Camillo Renato¹²⁹. Cantimori afferma che essi furono ribelli a qualsiasi forma di comunità ecclesiastica, che era una caratteristica dell'esperienza dei non conformisti della prima fase della storia della Riforma; aggiunse

Essi ripetevano la dottrina trovata in Giorgio Siculo e nei *Dialoghi*¹³⁰ dell'Ochino: la rigenerazione e la elezione alla salvezza eterna non sono dovute al beneficio della morte di Cristo, ma semplicemente e integralmente alla grazia divina: è stata solo la grazia divina che ha dichiarato il sacrificio di Cristo espiazione sufficiente per i nostri peccati e l'ha accettato "loco poenae nobis infligendae"¹³¹.

La tendenza alla pura religiosità cristiana morale e sentimentale era comune non solo a Florio e ai suoi seguaci ma genericamente a tutti gli esiliati italiani e, in particolare, a Ochino e ai fratelli di Lelio Sozzini. Ochino, era a Zurigo già dal 1557, venne subito sospettato di essere uno dei capi del movimento 'eretico', esperienza che viveva segretamente con i suoi connazionali. Florio, confidando nella naturale solidarietà fra gli italiani, scrisse a Pier Martire Vermigli informandolo sulla denuncia che le autorità intendevano muovere anche contro Ochino ed i fratelli Sozzini.

Nel 1561 Agostino Mainardi - pastore della comunità di Chiavenna - si sentì in dovere di radunare i suoi ministri e Florio. Chiese che venisse sottoscritta individualmente una nuova professione di fede in cui si condannavano le dottrine 'ariane' e 'anabattiste', pena l'interdizione dagli uffici ecclesiastici, dal diritto di voto e dalla Santa Cena. A Mainardi si opposero coloro che, avendo già aderito alla *Confessione Rhaetica*, avevano dichiarato di rifiutare le dottrine servetiane e non riconoscevano altro simbolo che quello apostolico e altro testo di fede che la Sacra Scrittura. Pietro Leoni fece stampare a Milano un libretto¹³² con le motivazioni dell'opposizione. Fabricius - rappresentante dell'ortodossia zurighese - era però preoccupato per queste discordie che nascevano nel momento in cui il legato pontificio, appoggiato dall'ambasciatore milanese, premeva perché gli emigranti italiani venissero scacciati e venissero introdotti i gesuiti allo scopo di restaurare la supremazia del cattolicesimo sulle altre confessioni. La minaccia della chiusura dei confini tra il milanese e

¹²⁸ Cfr. G.B. CROLLALANZA, *Storia del Contado di Chiavenna*, Milano, Muggiani, 1867, p. 194.

¹²⁹ Camillo Renato, pseudonimo del franscescano Lisia Fileno e noto anche con il nome di Paolo Ricci, fu riconosciuto capo del movimento anabattista italiano. Nel 1547 inviò a Mainardi il suo *Trattato del battesimo e della santa cena* in forma di lettera dove sviluppava la sua critica alla dottrina zwingliana dei sacramenti come 'segni confermativi' della fede, fondata sulla rigorosa distinzione umanistica tra *res* e *verba*. Questa divergenza si mutò in scontro aperto. Renato esigeva chiarezza e aderenza al testo delle Scritture. Mainardi considerò l'atteggiamento di Renato un esempio di insubordinazione e di comportamento pericoloso. Cfr. A. STELLA, *Anabattismo e antitrinitarismo in Italia nel XVI secolo. Nuove ricerche storiche*, Padova, Liviana, 1969, pp. 57-62; C. GINZBURG, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*. Torino, Einaudi, 1976, pp. 176-177.

¹³⁰ Ochino scrisse i *Dialoghi* in italiano durante il suo soggiorno a Zurigo ma li volle pubblicare a Basilea in latino contravvenendo così alle leggi della città che lo ospitava. Egli asserì di non essere stato avvertito che agli abitanti di Zurigo avevano il divieto di pubblicare altrove. Il libro uscì senza la dovuta censura ma lo scandalo per le dottrine che diffondeva gli attribuì maggiore responsabilità in quanto egli non era un semplice privato. Egli era il pastore della nuova colonia di Locarno, stabilitasi a Zurigo per l'intercessione di Besozzi.

¹³¹ D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*, op. cit., p. 280, 281.

¹³² Il 4 agosto del 1561 Mainardi scrive al Bullinger affermando che gli articoli di Michel Angelo Florio sono tratti da uno scritto di Camillo Renato e che "egli se ne sta nella sua chiesa come se nulla avesse a che fare con Mainardi". Cfr. SCHIESS, *Bullingers Korrespondenz*, op. cit., 360, p. 315. Cantimori dice che per quanto egli conosca i testi di Camillo Renato, questi articoli di Pietro Leoni differiscono nel contenuto. Cfr. D. CANTIMORI, *Eretici Italiani*, op. cit., p. 282.

quello dei Grigioni avrebbe avuto conseguenze gravi sulla vita economica di quelle regioni retiche. Fabricius convocò quindi un Sinodo il quale decretò l'inutilità della confessione proposta da Mainardi dal momento che esisteva già quella Retica, ma ritenne pericoloso il libretto di Leoni e dette ragione a Mainardi.

Florio - portavoce dell'opposizione - si rivolse allora direttamente a Bullinger a Zurigo sottoponendogli un questionario. Egli proponeva le dottrine del semplice ritorno alle Scritture, l'indifferenza di fronte ai dogmi, che non dovevano essere interpretati in alcun modo, e la prevalenza della condotta morale sull'osservanza dei dogmi; aggiunse anche che non era lecito scomunicare una persona, altrimenti incensurabile, solo perché non credeva nella Trinità. I zurighesi, con molto tatto, diedero torto a Florio e ai suoi amici, ma gli oppositori italiani si difesero con la confessione retica che già avevano sottoscritto.

Su insistenza di Mainardi, Pietro Leoni venne scomunicato e il suo libro proibito; la scomunica sarebbe toccata anche a coloro che venissero trovati in possesso del libretto¹³³.

Nulla di più si disse in merito a Florio che ritroviamo però nel 1563 coinvolto nelle sorti di Ochino - entrambi esuli e partecipi della congregazione italiana a Londra - in fuga da Zurigo dopo essersi apertamente dichiarato seguace di Serveto¹³⁴ e anabattista.

Negli ambienti chiavennaschi Ochino veniva considerato un amico di idee ed non appena si seppe della sua condanna si pensò di trovare per lui e per i suoi figli una nuova possibilità di vita nei Grigioni. L'idea era venuta al mercante genovese anabattista Nicolò Camulio, che di ritorno da Anversa scrisse da Basilea a Turriani il 1 dicembre 1563 e poi ancora a Turriani e a Florio il 3 dicembre¹³⁵.

Camulio chiedeva rifugio per l'esule a Turriani e a Florio offrendo in cambio aiuto economico. In una lettera a Florio del 29 dicembre 1563 Camulio prometteva doni nel caso questi avesse assistito Ochino ripromettendosi di stabilirsi con lui a Chiavenna.

Nonostante tutte le precauzioni prese da Camulio per agire in gran segreto, a Zurigo già sapevano delle intenzioni di Ochino di recarsi da Mainardi a Piuro o da Florio a Soglio. Nel frattempo Bullinger informava la famiglia Salis di Soglio perché provvedesse ad evitare l'arrivo di Ochino.

Purtroppo dopo gli avvenimenti del 1561, Florio e Turriani, che si trovavano in una posizione difficile, non poterono aiutare Ochino, il quale fu costretto a recarsi in Polonia. Ochino morì in Moravia nel 1564.

Anche un nipote di Lelio Socino si era recato da Florio, con una copia dei *Dialoghi* di Ochino, cercando un posto dove vivere in tranquillità nei Grigioni.

Chiavenna rimase per lungo tempo il centro ideale, come Basilea, degli emigranti italiani del gruppo eretico. I rapporti tra la città di Erasmo e la Valtellina si esaurirono però con la morte degli esiliati rimasti a Basilea e con il sopravvento cattolico in Valtellina. Il movimento sopravvisse anche dopo il 1571 pur avendo ormai perso ogni energia.

Il ministro di Piuro Turriani era già stato sospeso dal 1570 per la sua affermazione secondo cui "non conviene ai cristiani l'uccider gli uomini per ragion di fede... e [a] quei ministri che senza far le debite, christiane ammonizioni accusano gli eretici al Magistrato"¹³⁶.

¹³³ Cfr. L'epistolario tra Bullinger, Fabricius e Mainardi in merito a questo dissidio è in SCHIESS, *Bullinger Korrespondens*, op. cit., pp. 295-316 e si riferisce ai mesi di maggio-agosto 1561, nn. 338-360.

¹³⁴ Lo spagnolo Michele Serveto (1511-1553) fu umanista, giurista, teologo, filosofo neoplatonico, matematico, naturalista e dopo il 1537 anche medico. Fu professore di Carlo V e fu presente alla sua incoronazione a Bologna nel 1530 e anche alla dieta di Augusta dello stesso anno. Si recò poi a Basilea dove pubblicò il suo scritto *De Trinitatis erroribus*, sostenendo che la natura inconoscibile di Dio prendeva forma per mezzo della Parola e nello Spirito Santo. A causa delle sue idee, condannate dai cattolici e dai protestanti, usò lo pseudonimo di Villanovanus e continuò a lavorare come medico. Tornato alla teologia, scrisse la *Restitutio christianismi* in polemica con la *Institutio* di Calvino. Arrestato a Vienne in Francia, venne consegnato all'Inquisizione e condannato in contumacia a essere arso vivo a fuoco lento. Mentre fuggiva passò da Ginevra dove venne arrestato, processato e condannato. Venne arso vivo nel 1553 il giorno prima che Ochino raggiungesse Ginevra. Questa condanna rappresentò il segno più evidente e clamoroso dell'involuzione autoritaria delle chiese riformate. Basilea divenne il centro dell'opposizione anticalvinista e della battaglia contro il nuovo dogmatismo ortodosso denunciati nel 1565 da Aconico nei *Satana Stratagemata*. Le origini specifiche italiane di questo complicato orientamento radicale, collegato inizialmente anche con il dissenso anabattista, trovarono riscontro nelle scelte dottrinali a cui approdarono, dopo vari percorsi, molti esuli italiani in terra svizzera.

¹³⁵ "Il povero vecchio è qui presso di noi, con quattro figliuolini, [Ochino era già vedovo] abbandonato da tutti fuorché Dio. Ho fatto quanto in me per aiutarlo. Ho insistito che i suoi figli rimanessero con me; e li terrò a casa mia finché Ochino possa comodamente sistemarsi costà. Se ciò non è fattibile, tratterrò i ragazzi presso di me. Sarà costretto a partire per l'Inghilterra, poveretto, o per la Boemia, dove sarebbe imprudente condurre i suoi figliuoli, Spero con tutto il cuore che possa venirsene ad abitare fra voi, specie dacché ha promesso di non predicare più e di ritirarsi a vita privata". Camulio accenna anche alla possibilità che Ochino si rechi a Anversa "ove chicchessia può viver non molestato dai vecchi e dai nuovi carnefici". Cfr. R.H. BAINTON, *Bernardino Ochino, Esule e Riformatore Senese del Cinquecento (1487-1563)*, Firenze, Sansoni, 1940, p.144.

¹³⁶ Cfr. Berna, Stadtbibliothek, MS. A. 93. 7. II. (copia), fol.1 r.

Nel Sinodo del 1571 il senese Mino Celsi difese il principio della tolleranza, affermando che l'autorità civile non aveva il diritto di punire gli eretici "purché in tutto ciò che non è stretta materia dottrinale osservino le leggi civili e morali". Celsi difese il Turriani dalle accuse di aver accolto nella sua chiesa eretici scomunicati e di aver frequentato Michel Angelo Florio, nonché dalle accuse di eterodossia sulla Trinità, sul Battesimo, sulla Cena e sulla persona di Cristo. Celsi disapprovava coloro che "trattengono le discussioni nelle chiese, né vogliono ricevere regola veruna", ma non approvava la disciplina che conduceva alla persecuzione - Cristo perdonava e non puniva l'errore perdonato¹³⁷.

Per Celsi, come per Jacopo Aconcio e per Fausto Sozzini, lo spirito di persecuzione si identificava con lo spirito satanico che portava la discordia e il disordine nelle chiese riformate. Sulla tolleranza Mino Celsi pubblicherà nel 1577 la *Dissertatio in Haereticis coercendis quatenus progredi liceat*. Jacopo Aconcio, che fu tra i primi a formulare il principio della tolleranza religiosa, espresse le sue tesi nel trattato in otto libri *Satanae Stratagemata*, pubblicato il 19 agosto 1564¹³⁸. Negli *Stratagemata* egli mostrò quale fosse il libero pensiero religioso del Cinquecento europeo e indicò i gravi rischi che correva la fede riformata. Aconcio non fu solo un riformato, ma rappresentò l'uomo del Rinascimento per il suo pragmatismo utilitario e metodologico. Diede anche il suo contributo nel portare il pensiero scientifico umanistico tra gli elisabettiani.¹³⁹

Florio e Turriani, che non avevano potuto ospitare Ochino, perché era un personaggio troppo famoso e compromettente, ebbero la possibilità di ospitare altri rifugiati e assicurare una certa tolleranza nelle proprie comunità. La solidarietà umanistica e l'ammirazione per gli uomini che abbandonavano la ricca e colta Italia per le montagne dei Grigioni venne meno quando si constatò che in fondo a quegli italiani non andava bene alcuna religione. Quando il momento della ribellione di Lutero e Zwingli si affievolì e si acuì la scissione della cristianità e si solidificarono le chiese protestanti, si assistette a una ripresa della tradizione nella Riforma.

Nei Grigioni rimase solo un gruppo di eretici italiani attorno a Turriani e a Florio. Dopo il Sinodo di Coira, che aveva sospeso Turriani per un anno dal suo ministero e sottoposto tutti gli italiani a severe sorveglianze, le attività degli esuli cessarono.

Durante il suo soggiorno a Soglio Florio esercitò anche la professione di notaio dal marzo 1563 al 25 maggio 1566. I suoi protocolli notarili sono stati trascritti da CH. Von Hoiningen¹⁴⁰ che aggiunge:

Egli opera spesso tra i notai della Bregaglia nei tribunali dei distretti di Piuro, la comunità di Villa e compare anche a Chiavenna. Florio fu evidentemente un protetto di Hercules Salis che viveva in Soglio. In quella casa egli redige il 21 luglio 1564 un atto. Questo quaderno chiude con cinque pagine sui sillogismi.

Gli atti notarili da lui rogati includevano una ricevuta o confesso nel quale Benedetto fu Abbondio de Pestalozzi di Chiavenna ricevette da Donna Lucia Orella di Locarno 208 lire terzole in 16 scudi d'oro italiani. Ciò attesta la presenza dei locarnesi a Chiavenna prima del loro trasferimento a Zurigo con Ochino. La comunità dei locarnesi era giunta a Chiavenna grazie all'interessamento del mercante Anton Mario Besozzi, che aveva sposato Clara Orelli di Chiavenna. Si può quindi supporre che ci fosse un legame di parentela tra le due Orelli.

Besozzi era anche curatore dei beni che i locarnesi avevano lasciato in patria. Nel 1577 andò ad abitare anche lui a Zurigo pur rimanendo sempre in contatto con la famiglia Salis di Coira

¹³⁷ Celsi, gentiluomo senese, apparteneva all'Accademia degli Intronati; come mostrano gli scritti di argomento teologico, forse minute di lettere, risulta che presso l'Accademia continuavano ad esistere i motivi del platonismo ficiniano sulla conoscenza di se stessi secondo Platone. Secondo Cantimori i rifugiati toscani idealizzarono le loro aspirazioni repubblicane nello sfondo sociale e politico della riforma svizzera. Cfr. D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*, op. cit., p. 27.

¹³⁸ Jacopo Aconcio fu al servizio presso la corte viennese dell'arciduca Massimiliano d'Asburgo tra il 1549 e il 1553; dal 1556 fu segretario del cardinale Cristoforo Madruzzo. Lasciò l'Italia per la fede riformata solo nel 1557. Espatriato in Svizzera, andò a Strasburgo e quindi in Inghilterra. A Zurigo stringe amicizia con il Vermigli e Ochino e con i protestanti inglesi rifugiati nella città durante il regno di Maria Tudor, in particolare con John Parkhurst, vescovo di Norwich, John Jewel, vescovo di Salisbury e Robert Horne, vescovo di Winchester. Con le credenziali di Ochino e di Vermigli del 1559, Aconcio fu accolto con favore dalla regina Elisabetta che gli concesse una pensione reale, presumibilmente come corrispettivo dei servizi che prestava nei progetti sulle fortificazioni. Come ingegnere idraulico e militare, si occupò anche dei baluardi di Berwick. Per le sue controversie teologiche e ardite tesi sarà escluso dalla chiesa olandese e francese di Londra e sarà scomunicato. Cfr. C.D. O'MALLEY, *Jacopo Aconcio*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1955.

¹³⁹ Cfr. V. GABRIELI, *Aconcio in Inghilterra (1559-1566) i baluardi di Berwick e gli 'Stratagemmi di Satana'*, in "La Cultura", 1983, pp. 309-340.

¹⁴⁰ C. HOININGEN, *Bergeller Notarsprotokollen*, op. cit., S.4.

e con Mainardi di Chiavenna. Camillo Sozzini riferirà di essere stato ospite a Zurigo tra il 1563 e 1564 in casa di Besozzi che era già stato riconosciuto eretico.

L'atto, di per se stesso insignificante, ci sottolinea comunque le relazioni di Florio con l'ambiente 'eretico' di Ochino a Zurigo.

In quegli anni Florio non si era dedicato solo alle dispute teologiche - che andavano ben oltre l'orizzonte della piccola comunità di Soglio - ma aveva anche intrapreso una faticosa traduzione in italiano. Nel 1563 uscì infatti presso lo stampatore Hieronimo Frobenio et Nicolao Episcopio a Basilea la versione italiana del "*De re metallica* di Georg Agricola a nome Messer Michel Angelo Florio Fiorentino"¹⁴¹.

Agricola non era altro che il nome latinizzato umanisticamente del sassone Georg Bauer¹⁴². Aveva pubblicato nel 1556 la sua vasta opera di dodici libri in latino, aggiungendo in calce un suo studio precedente sull'esperienza mineraria *De animamitibus subterraneis* con l'intenzione di illustrare tutte le specie viventi sottoterra. L'anno successivo era uscita l'edizione tedesca, con il titolo *Von Bergwerck*, sempre presso la tipografia di Froben a Basilea. L'opera, considerata come il primo studio organico e moderno sulle tecniche minerarie¹⁴³, incontrò un vasto successo, e venne più volte ristampata e tradotta anche in inglese.

Secondo Luigi Firpo

Un'opera di tanta ampiezza e di così aperti intenti sistematici non si rivolgeva certo, come il vecchio e rudimentale *Bergbuchlin*, ai maestri d'opera, ai tecnici delle miniere: la sua chiara ispirazione umanistica le conferiva piena dignità scientifica e i volgarizzamenti in tedesco e in italiano non aspiravano certo a una divulgazione a livello operativo, bensì a collocare la trattazione nel terreno che le era propriamente congeniale: l'Umanesimo volgare degli uomini delle arti, animali da curiosità illimitate e da spregiudicate istanze sperimentali, che venivano elaborando con fatica e tenacia vittoriosa i primi testi della nuova scienza¹⁴⁴.

La traduzione di Florio è considerata da Luigi Firpo come una

faticosa impresa... vista come la fatica di un uomo isolato e tenuto in diffidenza, premuto dalla povertà e dalla solitudine. Tuttavia l'indirizzo al lettore, così vivace nella polemica anti-bembesca e probabilmente frutto di contatti con il Castelvetro rifugiatosi nella vicina Chiavenna, nonché la dedica del lavoro alla regina Elisabetta, sono segni di vitalità intellettuale e di tenaci speranze¹⁴⁵.

La dedica alla regina Elisabetta manca nei manoscritti di Firenze (Fondo Palatino 6.3.5.30) e in quello del British Museum (fol.33.g.16), mentre è inclusa nella copia completa della Biblioteca Universitaria di Basilea. Questo accredita la tesi di Tedeschi, il quale sostiene che la traduzione di Florio "puzza" di eresia. La circolazione di libri di autori protestanti, anche di natura non controversistica, era soggetta a controlli da parte dell'Indice di Roma. Era probabile quindi che le copie che circolavano in Italia avessero subito tagli da parte dei censori¹⁴⁶.

¹⁴¹ M.A. FLORIO, *OPERA DI GIORGIO/Agricola de l'arte de Metalli/partita in XII Libri, ne quali si descrivono tutte /le fonti, e qualità degli uffizij, degli strumenti, delle macchine, e di/tutte l'altre cose attinenti a cotal arte, non pure con parole chire/ma eziandio si mettano a luoghi loro le figure di dette cose, ritratte al naturale, con l'aggiunta denomi di quelle, cotanto chiari, e /spediti, che meglio non si può desiderare, o havere. Aggoungnesi il libro del medesimo autore, che tratta degl'Animali di sottoterra, da lui stesso corretto, e riveduto: Tradotti in lingua toscana da M/Michelangelo Florio Fiorentino/IN BASILEA/ Per Hieronimo Frobenio et Ni/colao Episcopio. MDLXIII. La copia a Basilea include l'epistola dedicatoria di Michel Angelo Florio datata 12 marzo 1563 "Da Soy de la Rhetia" indirizzata "Alla serenissima e potentissima Lisabetta, per la Dio grazia regina d'Inghilterra, di Francia e d'Hibernia. Salute".*

¹⁴² Georg Bauer (1494-1555) detto Agricola, compì i suoi studi all'Università di Lipsia e fu maestro di latino e greco. La sua vocazione per l'indagine della realtà e gli infiniti problemi della scienza lo portarono in Italia dove studiò filosofia e medicina a Bologna e Padova e pubblicò traduzioni dei classici latini e greci. Tornato in patria fu medico in Boemia, regione che aveva un ricco distretto minerario. Sulla base della *Storia naturale* di Plinio (lib. XXXIII-VII), del *De la pirotecnia* del senese Vannoccio Biringuccio (1480-1539) e della sua esperienza artigianale, l'umanista Agricola iniziò a scrivere trattati e manuali di mineralogia. Egli seguì la forma letteraria del dialogo umanista ed approfondì il sapere sperimentale con consapevolezza metodologica. Uomo mite e tollerante, aveva sempre cercato nella sua vita di placare le polemiche religiose, pur restando fedele al cattolicesimo. Tuttavia dopo la morte gli toccò di essere accusato di eresia. Cfr. L. FIRPO, *Scritti sulla Riforma in Italia*, op. cit., pp. 245-251.

¹⁴³ Cfr. J. TEDESCHI, "*The Cultural Contributions of Italian Protestant Reformers in the Late Renaissance*", op. cit., p. 82, 85.

¹⁴⁴ Cfr. L. FIRPO, *Scritti sulla Riforma in Italia*, op. cit., p. 251.

¹⁴⁵ *Ibidem*, p. 259.

¹⁴⁶ The fact that the dedication to Queen Elisabeth is usually missing from the surviving copies is stated by Zeitlin & Ver Brugge, *Booksellers. Catalogue 253*, p. 3". Cfr. J. TEDESCHI, *Northern Books and Counter-Reformation in Italy*, in *I Valdesi e l'Europa*, Torrepellice, Claudiana, 1982, pp. 151-164.

Florio voleva fare una traduzione dell'opera di Agricola affinché venisse distribuita anche in tutta Italia. Questa sua intenzione è testimoniata nella terza risposta alla calunnia che alcuni "capricciosi" studiosi della lingua toscana avrebbero potuto rivolgere a Florio e contenuta nella lettera al lettore che Florio premette all'opera.

...se a gli stromenti nominati in questo libro io havessi dato solamente i nomi usati a Firenze, gli honorati Frobenii, per li quali l'ho tradotto, si sarebbero potuti giustissimamente dolere di me, con dirmi che essi non me l'hanno fatto tradurre per venderlo solamente a Firenze, ma in ogni altra parte d'Italia.

Florio non si servì per la traduzione né della lingua del Bembo, usata dai dotti in alcune Accademie né dei vocaboli in uso al tempo di Boccaccio ma ricorse alla lingua realmente parlata e intesa dai suoi contemporanei.

Questa grande opera di traduzione andava anche inserita tra le produzioni del protestantesimo valtellino che sollecitò le relazioni culturali tra Valtellina e regioni del nord delle Alpi. Come sostiene Conradin Bonorand,

Le vallate di lingua italiana del Grigioni, Valtellina e Chiavenna comprese, furono d'importanza pure per la diffusione di scritti umanistici e protestanti...Attraverso la Valtellina e tramite i protestanti valtelinesi passarono non solo gli scritti dell'Umanesimo ma certamente pure innumerevoli scritti della riforma¹⁴⁷.

Nella prefazione di Michel Angelo Florio alla traduzione della *Metallurgia* emerge chiaramente la sua posizione polemica nei confronti del Bembo e le sue preoccupazioni nei riguardi dei problemi grammaticali e della scelta dei termini. F.Yates sottolinea che anche il figlio John ebbe le stesse tensioni verso la lingua e tenne lo stesso atteggiamento polemico del padre.

Nel 1563 John Florio, appena decenne, era stato accompagnato dal padre all'università di Tübinga (9 maggio 1563) grazie alla generosità del duca di Württemberg e alle insistenze di Vergerio. La dedica di Michel Angelo Florio alla regina d'Inghilterra apposta alla sua traduzione di Agricola, esprimeva senza dubbio il suo desiderio di preparare l'andata del figlio in Inghilterra¹⁴⁸. Dimostrava anche che, con molta probabilità, Michel Angelo Florio era stato insegnante di italiano della principessa Elisabetta e aveva contribuito a diffondere la lingua e la cultura italiana nelle classi altolocate inglesi e a formare il Rinascimento inglese¹⁴⁹.

Gli attacchi al Bembo potrebbero anche essere una conseguenza del contatto di Michel Angelo Florio con Ludovico Castelvetro¹⁵⁰, rifugiatosi in quel periodo a Chiavenna. Proprio nel 1563 la polemica di Castelvetro con Bembo aveva suscitato scalpore.

Basandosi sulle testimonianze di Scipione Lentulo, che nei *Commentari* del 1571 parlava di Michel Angelo Florio come persona scomparsa da qualche tempo, Luigi Firpo suppone che Florio sia morto verso il 1566 ed aggiunge

Si chiudeva così oscuramente un'esistenza torbida e burrascosa, non priva di vigoria intellettuale e di aggressivo dinamismo fra le tante della diaspora culturale italiana nella grande crisi civile e religiosa nel nostro Cinquecento¹⁵¹.

Un protocollo notarile di Andrea Ruinelli del 1573 riporta il testamento del notaio Michel Angelo¹⁵².

¹⁴⁷ Cfr. C. BONORAND, *Le relazioni culturali tra i protestanti di Valtellina e i protestanti della Svizzera tedesca*, in "Archivio Storico Lombardo", Serie IX, vol. V-VI, 1966-1977, pp. 3-9.

¹⁴⁸ Cfr. F.A. YATES, *John Florio*, op. cit., p. 24-25.

¹⁴⁹ Cfr. G. PELLEGINI, op. cit., p. 88-90.

¹⁵⁰ Ludovico Castelvetro, il letterato modenese di maggior spicco del Cinquecento, fu condannato in contumacia e scomunicato; dopo essersi presentato a Roma per la revisione del suo processo nel 1560 riuscì a fuggire a Chiavenna prima di essere riconosciuto eretico. A Chiavenna trovò l'aiuto di Rodolfo, figlio di Ercole Salis, l'amico di tanti esuli italiani. Insegnò poi poetica all'università di Ginevra (1564-6) e fu poi a Lione (1567); tornato a Chiavenna insegnò latino e greco, continuando a rimpiangere il cenacolo degli umanisti modenesi di cui aveva fatto parte. Nel 1570 si trasferì a Vienna dove pubblicò la *Poetica di Aristotele* ma fu costretto a rientrare subito a Chiavenna. Dopo una breve malattia morì il 21 febbraio 1571 in casa di un 'altro esule, il bresciano Marco Zobia. Degli ultimi suoi scritti chiavennaschi la *Correttione d'alcune cose nel Dialogo delle lingue di Benedetto Varchi* fu pubblicata a Basilea nel 1572 mentre gli altri verranno pubblicati a Modena nel secolo successivo. Cfr. G. GIORGETTA, *Il monumento funebre a Ludovico Castelvetro*, in "Clavenna", Chiavenna, Centro di Studi Storici Valchiavennaschi, 1974, pp. 35-39.

¹⁵¹ L. FIRPO, op. cit., p. 259.

¹⁵² Lo storico Rosio de Porta cita Michel Angelo Florio come predicatore riformato a Soglio nel 1556 ma dichiara di non conoscere la data di morte. In ROSIO DE PORTA, *Dissetatio historia ecclesiastica*, 1787, S. 47.

L'elenco cronologico dei pastori riformati della chiesa di Soglio, compilato da Troug e da Emilio Comba, danno il nome di Florio fino alla fine del 1576. Il nuovo pastore Giovanni Marzio risulta presente a partire dal 1577¹⁵³.

Il testamento di Michel Angelo Florio, che trascrivo integralmente in appendice, è stato compilato nel 1573 ma questo non indica necessariamente la data della sua morte. Secondo l'ipotesi avanzata da F. Yates, Florio morì qualche anno dopo il testamento del 1572¹⁵⁴.

Michel Angelo Florio nominò sua erede la figlia Donna Costanza, facendo un implicito riferimento al figlio John, inserendo la clausola che ella avrebbe dovuto dividere l'eredità con chi avesse avanzato pretese.

Tratto da Tesi di

MARTINOLI GIANNA

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MILANO

1997/1998

¹⁵³ J.R. TRUOG, *Aus der Geschichte der evangelische-rätischen Synode 1537-1937*, Chur, 1937, tr. it. *Dalla storia dei sinodi della chiesa Evangelica* in "bollettino studi Valdesi", n. 70, 1957; E. COMBA, op. cit., p. 117.

¹⁵⁴ Cfr. F.A. YATES, op. cit., pp. 15-26.